

# Il pubblico

---

Salvatore Zappia

**Personaggi:**

*Emilio Colasanta, 25 anni*

*Dottoressa, 38 anni*

*Franco Lipari, 36 anni*

*Chiara Tinti, 24 anni*

Sulla scena alcuni tavolini da bar, con sedie, costituiscono l'interno del pub *Beer Comedy*.

In proscenio, davanti ai tavolini, due sedie disposte una di fronte all'altra. Accanto, un tavolino con sopra un telefono. Una quinta rappresenta la porta dello studio.

La luce illuminerà di volta in volta il proscenio o la scena dietro, lasciando l'altro ambiente in penombra.

**Scena 1 Il pubblico**

*Luce sul proscenio.*

*Emilio è su una sedia, ha un camice da paziente ospedaliero e sta guardando verso il pubblico.*

*Entra la dottoressa, ha in mano una cartellina.*

DOTTORESSA – Buongiorno. *(sedendosi)* Come sta?

*Emilio continua a guardare il pubblico. Pausa. La dottoressa apre una cartellina e mette alcuni fogli sul tavolino.*

DOTTORESSA – Abbiamo i risultati degli esami. La tac è buona, non ci sono lesioni. Le analisi del sangue invece non sono per niente buone. *(pausa)* Emilio, si rende conto di quanto sia pericoloso assumere queste quantità di alcol sotto antidepressivi?

*Pausa.*

DOTTORESSA – Emilio.

EMILIO – *(sottovoce)* Cosa c'entra l'alcol?

DOTTORESSA – Come?

EMILIO – Non bevo da venerdì, cosa c'entra l'alcol?

DOTTORESSA – Sicuramente non le fa bene.

EMILIO – Le sembra che stia meglio?

DOTTORESSA – Ci vuole tempo.

EMILIO – Sono tre giorni che mi date sedativi.

DOTTORESSA – Ha avuto due attacchi di panico in 4 ore *(Emilio fa per interromperla, la dottoressa sale con la voce)* e ha aggredito un'infermiera. Sto cercando di aiutarla, ma per farlo dobbiamo parlare, e fino a stamani non era in condizione di farlo.

*Silenzio.*

DOTTORESSA – Quando ha iniziato ad avere sintomi?

EMILIO – Quando sono venuto qui.

DOTTORESSA – La sera prima, niente.

EMILIO – No.

DOTTORESSA – E ricorda cos'è successo il giorno prima che si svegliasse così?

EMILIO – Ero con Chiara, la mia ragazza. Siamo andati al mare, abbiamo pranzato e la sera mi sono esibito in un locale.

DOTTORESSA – Esibito?

EMILIO – Sono un comico.

DOTTORESSA – Un comico?

EMILIO – Sì.

DOTTORESSA – E si esibisce spesso?

EMILIO – È il mio lavoro.

*Pausa. La dottoressa segna qualcosa sulla cartellina.*

DOTTORESSA – Per quanti mesi ha fatto uso di antidepressivi?

EMILIO – Ancora?

DOTTORESSA – Per quanti mesi.

EMILIO – Non lo so. Sei mesi.

DOTTORESSA – Le sono stati prescritti?

EMILIO – Certo.

DOTTORESSA – Come mai?

EMILIO – Perché ero felice, ma volevo esserlo di più.

*La dottoressa fissa Emilio. Suona il telefono. La dottoressa risponde.*

DOTTORESSA – Pronto. *(pausa)* Sto visitando. *(pausa)* Gli dica che sto visitando. *(pausa lunga)*  
Per cosa? *(pausa, la dottoressa guarda per un attimo Emilio poi distoglie lo sguardo)* Arrivo.

*La dottoressa riaggancia.*

EMILIO – Abbiamo già finito?

*La dottoressa esita guardando Emilio.*

DOTTORESSA – Torno subito. Un paziente.

*La dottoressa esce.*

*Emilio rimane sulla sedia. Da fuori si sentono delle voci ma non si distinguono le parole. Una voce sembra quella della dottoressa e sembra che stia discutendo. Emilio cerca di ascoltare, ma non ci riesce. Alla fine lascia perdere, guarda di fronte a sé per qualche istante, poi lentamente si gira di nuovo verso il pubblico. Guarda le persone scorrendo i volti uno per uno.*

*La dottoressa rientra e, vedendo Emilio intento nella sua azione, si ferma un istante sulla porta. Poi Emilio si gira verso di lei. La dottoressa si rimette a sedere, poi apre la cartellina. Pausa.*

DOTTORESSA – Emilio, quando sabato le è venuto il secondo attacco, abbiamo visto che non ha lasciato nessun contatto da chiamare in caso di emergenza.

EMILIO – Non sapevo chi mettere.

DOTTORESSA – I suoi genitori?

EMILIO – Non li vedo da anni.

DOTTORESSA – Avranno comunque un numero di telefono.

EMILIO – Non voglio che li chiamiate.

DOTTORESSA – E la sua ragazza?

EMILIO – Dottoressa, vorrei che la mia presenza qui rimanesse riservata. È un mio diritto.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Certo.

EMILIO – Quella sera con Chiara abbiamo litigato e... diciamo che non ci siamo lasciati bene e non voglio coinvolgerla in questa cosa.

DOTTORESSA – Come mai avete litigato?

*Pausa.*

EMILIO – Le solite cose. Si litiga sempre per qualcosa, ma poi non è mai quello il punto, no?

DOTTORESSA – E qual era il punto?

EMILIO – La distanza, probabilmente. Io vivo a Milano e lei qui. *(pausa)* Dopo l'esibizione ero un po' nervoso e... probabilmente abbiamo accelerato i tempi.

DOTTORESSA – Perché era nervoso?

*Pausa.*

EMILIO – Il pezzo non era andato molto bene. Il pubblico non aveva risposto bene.

DOTTORESSA – Quindi avete litigato?

EMILIO – Sì.

DOTTORESSA – E poi?

EMILIO – Niente. Chiara è andata a casa.

DOTTORESSA – E lei?

EMILIO – Non potevo tornare da lei a dormire, quindi sono rimasto al Beer Comedy.

DOTTORESSA – Il locale.

EMILIO – Sì.

DOTTORESSA – Ha dormito lì?

EMILIO – No, in macchina. Ma son rimasto a bere qualcosa.

DOTTORESSA – E cosa è successo?

EMILIO – Ho bevuto.

DOTTORESSA – Nient'altro?

EMILIO – No.

DOTTORESSA – È sicuro?

EMILIO – Abbastanza.

DOTTORESSA – Ha parlato con qualcuno mentre beveva?

EMILIO – Non mi stava chiedendo degli antidepressivi?

DOTTORESSA – Come?

EMILIO – Prima di uscire, mi stava chiedendo degli antidepressivi.

DOTTORESSA – Dopo ci torniamo. Risponda alla domanda.

*Pausa.*

EMILIO – C'era Franco, il gestore del locale.

DOTTORESSA – Franco.

EMILIO – Sì.

*La dottoressa appunta qualcosa sulla cartellina.*

DOTTORESSA – Mi parli di lui.

EMILIO – Cosa devo dirle?

DOTTORESSA – In che rapporti siete?

*Pausa.*

EMILIO – Buoni. Perché?

DOTTORESSA – Tutt'ora?

EMILIO – Certo.

DOTTORESSA – Siete tutt'ora in buoni rapporti?

*Silenzio. Emilio guarda verso la porta.*

EMILIO – Con chi ha parlato?

*Emilio si alza.*

EMILIO – C'è Chiara? È qui fuori?

DOTTORESSA – No.

*Emilio fa per andare verso la porta, la dottoressa si alza e si mette davanti.*

EMILIO – Mi dica se c'è Chiara fuori da questa porta.

DOTTORESSA – Le ho detto di no, si metta a sedere.

EMILIO – Con chi ha parlato prima?

DOTTORESSA – Quando?

EMILIO – Prima! Con chi ha parlato quando è uscita?

DOTTORESSA – Con un paziente.

EMILIO – Me lo faccia vedere il paziente.

*Emilio cerca di superare la dottoressa, che si mette nuovamente davanti.*

EMILIO – Mi faccia vedere il paziente e mi metto a sedere.

DOTTORESSA – Emilio, se esce la seduta è terminata.

EMILIO – Perché?

DOTTORESSA – Perché se non si fida di me, non posso aiutarla.

EMILIO – Mi fido se mi fa guardare.

DOTTORESSA – Perché pensa che ci sia qualcuno?

EMILIO – Perché mi stava chiedendo degli antidepressivi, è uscita, ha parlato con qualcuno ed è tornata con questo terzo grado su Franco.

DOTTORESSA – Non è un terzo grado, voglio approfondire.

EMILIO – Perché?

DOTTORESSA – Perché è il mio lavoro e si deve fidare di me.

EMILIO – Mi fido se mi dice perché ha cambiato argomento!

DOTTORESSA – Perché "ero felice ma volevo esserlo di più" non è una risposta che mi aiuta a comprendere la sua condizione. Se lei fa del sarcasmo, io cambio strategia e le faccio tutte le domande che servono. E se non le sta bene, esca pure a vedere chi c'è qui fuori. E poi faccia richiesta per un nuovo psichiatra.

*La dottoressa si sposta, lasciando ad Emilio la via per uscire.*

*Silenzio. Emilio torna lentamente a sedere. La dottoressa si siede di nuovo davanti a lui.*

EMILIO – Abbiamo parlato della serata. Era andata male, quindi ho iniziato a bere molto. E anche lui.

DOTTORESSA – E poi?

EMILIO – E poi non lo so, non mi ricordo. Ero completamente sbronzato, mi sono ritrovato in macchina all'alba e sono venuto qui.

DOTTORESSA – Emilio/

EMILIO – Dottoressa, non è la prima volta che mi succede. È un anno che non faccio che bere ogni sera, fino a dimenticare chi sono. Non me lo ricordo cos'è successo, perché questo è esattamente il motivo per cui bevo. Ma forse dovremmo concentrarci sul fatto che non una sola di queste volte mi sono svegliato il giorno dopo vedendo delle persone che mi fissano nel buio!

*Emilio sta indicando il pubblico. Pausa. La dottoressa si gira nella stessa direzione.*

DOTTORESSA – È lì che li vede?

*Pausa. Emilio annuisce col capo.*

DOTTORESSA – Dove c'è la parete?

*Emilio annuisce.*

DOTTORESSA – Quanti sono?

*Emilio guarda la sala.*

EMILIO – Decine.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Riesce a distinguere i volti?

EMILIO – Molti sono al buio.

DOTTORESSA – Cosa fanno?

*Emilio guarda si gira di nuovo verso il pubblico.*

EMILIO – Mi guardano.

DOTTORESSA – Guardano lei?

EMILIO – Alcuni guardano lei, ma solo quando parla.

*La dottoressa si gira verso il pubblico.*

DOTTORESSA – Ora guardano me?

EMILIO – Sì.

DOTTORESSA – Quindi interagiscono?

EMILIO – Muovono la testa.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Ha mai... In questi tre giorni, ha mai provato a parlarci?

EMILIO – Eh?

DOTTORESSA – Ha provato a parlare con loro?

EMILIO – Voglio che spariscano, non farci amicizia.

*Pausa. La dottoressa fissa Emilio.*

DOTTORESSA – Vuole provare ora?

EMILIO – No.

DOTTORESSA – Perché?

EMILIO – Perché non possono parlare, cosa pensa, che sia pazzo? Ho delle allucinazioni, non sono matto. Pensa che sia matto?

*Pausa.*

DOTTORESSA – No.

*Buio.*

## **Scena 2** Beer Comedy

*Luce sulla scena.*

*Emilio sta pulendo i tavolini, mentre Franco sta contando l'incasso, annotando tutto su un block notes.*

FRANCO – Mance?

EMILIO – Ho messo tutto nel barattolo.

FRANCO – Prenditele prima che le mettano in comunione dei beni.

*Emilio sorride, prende i soldi da un barattolo, poi si siede al tavolino di Franco appoggiando due birre.*

FRANCO – Grazie.

*Franco beve la birra continuando a fare conti sul block notes. Emilio si siede accanto a lui.*

FRANCO – Non sposarti mai.

EMILIO – Mai.

*Franco conta delle banconote e le porge a Emilio.*

EMILIO – Grazie. *(pausa)* Come va con gli alimenti?

FRANCO – Bene. Se non mangio più di due volte a settimana, li pago tranquillamente.

*Emilio sorride.*

EMILIO – Dovresti fare un pezzo sul matrimonio. *(pausa)* No?

*Franco sorride e continua a contare i soldi.*

EMILIO – O su Giulia. Tanti comici americani lo fanno.

FRANCO – Non farò mai un pezzo su Giulia.

EMILIO – Perché?

FRANCO – Perché non parlo di mia figlia a un pubblico di pervertiti ubriachi.

*Pausa. Franco continua a fare conti.*

FRANCO – E poi ogni tanto li vede i miei pezzi. Non viene qui, ma vede i video.

*Emilio sorride.*

EMILIO – Tua figlia di nove anni vede i video delle serate che vietiamo ai minori di sedici?

FRANCO – E ride anche. *(pausa, continua a contare)* Oh, non lo dire in giro. Se lo sa sua madre mi uccide. *(pausa)* Sai, è anche un modo per stare insieme. Lei vede che la gente ride, che il suo papà la fa ridere, è una cosa... non lo so... sai, anche per lasciarle qualcosa di me quando non ci sono. *(pausa)* Solo che magari parlare di sua madre non è il massimo. Non sarei carino con lei e non voglio che la veda come un mostro, perché non è un mostro.

*Silenzio. Franco ha finito i conti.*

FRANCO – Andiamo?

EMILIO – Sì, senti... ti ricordi Chiara? La ragazza che era venuta l'anno scorso... la cantante.

FRANCO – Certo.

EMILIO – Pensavo, perché non le facciamo fare un'altra serata?

*Pausa. Franco sorride.*

EMILIO – È brava, no?

FRANCO – Abbastanza. Perché hai pensato a lei?

EMILIO – No, è che... ci siamo visti una volta e, niente, mi ha chiesto se facciamo ancora musica dal vivo. E ho pensato che l'altra volta ti era piaciuta.

FRANCO – Normale.

*Pausa.*

EMILIO – Era solo un'idea, posso dirle di no.

FRANCO – Vediamo.

EMILIO – Le dico di no.

FRANCO – Non ti ho detto di dirle di no. Fammi chiamare.

EMILIO – Le dico di chiamarti?

FRANCO – Sì.

EMILIO – Ok.

*Pausa.*

EMILIO – È che mi sembrava brava.

FRANCO – Vi state vedendo?

EMILIO – Eh?

FRANCO – Ci stai uscendo?

*Pausa.*

FRANCO – Ci stai uscendo.

EMILIO – No. Una specie. Non... Ci siamo visti due volte, ma non è per questo.

FRANCO – Dille di chiamarmi.

EMILIO – Davvero, non è per questo.

FRANCO – Tranquillo. *(alzandosi)* Chiudi tu?

EMILIO – Sì.

*Franco dà le chiavi a Emilio, che rimane un secondo a guardarlo.*

FRANCO – Che c'è?

EMILIO – Ti volevo chiedere un'altra cosa.

FRANCO – Quanta gente devi piazzare nel mio locale?

EMILIO – No, è una cosa mia.

*Emilio tira fuori un foglietto.*

EMILIO – È una specie... di pezzo, di pezzo comico.

*Pausa.*

FRANCO – Hai scritto un pezzo?

EMILIO – È una bozza. Sicuramente fa schifo, però volevo sapere... se pensi che sistemandolo...

FRANCO – Ok.

EMILIO – Dimmelo, se pensi che faccia schifo.

FRANCO – Te lo dirò.

EMILIO – Ok.

FRANCO – Buenanotte.

EMILIO – È solo una bozza.

FRANCO – Buenanotte.

EMILIO – Buenanotte.

*Buio.*

### **Scena 3** Esordio

*Luce sulla scena.*

*Franco è al tavolino con Chiara, discutendo animatamente.*

CHIARA – Tu mi hai detto “vieni con il gruppo”!

FRANCO – No, *tu* mi hai detto che venivi con il gruppo.

CHIARA – E tu mi hai detto che andava bene!

FRANCO – Non urlare. Ti ho detto che andava bene, perché pensavo che intendessi tu e il chitarrista, come a maggio.

CHIARA – Te l'ho detto che siamo in quattro!

FRANCO – Quando me l'hai detto?

CHIARA – L'accordo era che potevo venire col gruppo e che ci davi cinquanta a testa.

FRANCO – Sì, perché cinquanta per due fa cento, che è tutto il budget che ho per la serata.

CHIARA – E chi lo decide il budget?

FRANCO – Io! E non ci metto più di cento euro per un'ora di musica.

CHIARA – Ma stai scherzando? Venticinque a testa?

FRANCO – Pensavo foste in due!

CHIARA – Ma siamo in quattro! Senti, sono già pochi cinquanta, di solito prendiamo settantacinque.

FRANCO – Settantacinque per un'ora? Chi cazzo siete, i Coldplay?

CHIARA – Non facciamo un'ora. Di solito facciamo due-tre ore.

FRANCO – Perfetto. Tre ore settantacinque, un'ora venticinque.

CHIARA – Ma che cazzo!

FRANCO – Ehi, calmiamo i toni, eh.

CHIARA – Non andiamo a ore. Per fare una serata ci sono da fare prove, portare gli strumenti, c'è la benzina, la cena fuori.

FRANCO – Non posso darvi duecento euro, ci vado in perdita.

CHIARA – Per cinquanta a testa ti facciamo anche tre ore.

FRANCO – Non me ne faccio niente di tre ore. Fino alle undici non ho abbastanza gente e a mezzanotte dobbiamo spegnere gli amplificatori. Mi serve un'ora. Posso darti trenta a testa.

CHIARA – Quaranta. Per meno di quaranta so già che mi diranno di no.

FRANCO – Perfetto. Rimanete tu e il chitarrista e prendete sessanta a testa.

CHIARA – Eh?

FRANCO – Se ti dicono di no, mandi via quelli che non c'erano l'anno scorso, gli rimborsi la benzina – perché ti sto dando di più – e rimanete tu e il chitarrista.

CHIARA – Non esiste.

FRANCO – Allora si annulla tutto.

CHIARA – Non posso spaccare il gruppo. Che figura ci faccio?

FRANCO – Dici che vi do trenta euro, quelli se ne vanno e poi richiami il chitarrista senza che gli altri lo sappiano.

CHIARA – Si conoscono, sono amici. Secondo te il chitarrista fa una cosa del genere per sessanta euro?

*Arriva Emilio.*

EMILIO – Franco, c'è gente, mi vieni a dare una mano?

FRANCO – Devono mangiare?

EMILIO – Sì.

FRANCO – Prendi le ordinazioni, sto arrivando.

EMILIO – Ho anche gente al bancone.

FRANCO – Aspetteranno cinque minuti.

CHIARA – Franco, per favore, vienimi incontro.

FRANCO – Lo sto facendo.

EMILIO – I musicisti hanno chiesto un secondo giro, posso darglielo?

FRANCO – No che non puoi darglielo. *(a Chiara)* Ora ci parlo io.

CHIARA – No, Franco. Franco!

*Franco esce. Pausa.*

EMILIO – Perché discutevate?

CHIARA – Non ci paga. Pensava fossimo solo io e il chitarrista.

EMILIO – Non è così?

CHIARA – Siamo in quattro!

EMILIO – Ma glielo avevi detto?

CHIARA – Gli ho detto che venivo col gruppo.

EMILIO – Avrò pensato che intendessi tu e il chitarrista.

CHIARA – Mi ha chiamato lui, pensavo lo sapesse che siamo in quattro.

EMILIO – Mandane via due.

CHIARA – Eccone un altro.

EMILIO – Perché?

CHIARA – Quanto dà agli altri musicisti?

EMILIO – Quali?

CHIARA – Le altre serate.

EMILIO – Non facciamo serate di musica, solo serate comiche.

CHIARA – Non posso mandare via due musicisti. Sono amici.

*Rientra Franco.*

FRANCO – Tutto a posto, gli ho spiegato. *(a Emilio)* Hanno un secondo giro per il disturbo. *(a Chiara)* Rimani tu e prendi cento, ok?

CHIARA – Eh?

FRANCO – Canti e suoni in acustico.

CHIARA – Li hai mandati via?

FRANCO – Possono rimanere come clienti. Sai suonare o no?

CHIARA – Non ho mai suonato e cantato in acustico, cosa stai dicendo?

FRANCO – Ti ho sentito al Brewmaster.

CHIARA – Ho fatto due canzoni.

FRANCO – Fanne dieci e ti do cento euro.

EMILIO – Allora hanno un giro offerto?

FRANCO – Sì.

EMILIO – Ok.

FRANCO – Oh, dal prossimo pagano, che questi bevono.

*Emilio esce.*

CHIARA – Non ce l'ho 10 canzoni in acustico.

FRANCO – Prendi quelle che fai col gruppo e falle con la chitarra.

CHIARA – Non so suonarle. Secondo te perché ho un chitarrista?

FRANCO – Oddio santo. Quanto hai?

CHIARA – Eh?

FRANCO – Quante sai farne?

CHIARA – *(guardando fuori scena)* Ma gli altri hanno accettato?

FRANCO – Due birre offerte per non fare niente, certo che hanno accettato. Quante canzoni sai fare?

CHIARA – Tre... quattro... diciamo quattro.

FRANCO – E basta?

CHIARA – Bene, sì.

FRANCO – E non bene?

CHIARA – Che vuol dire?

FRANCO – Tra due ore saranno tutti ubriachi, non mi serve Jimi Hendrix.

CHIARA – Non lo so, devo provarle. Posso arrivare a sei, ma almeno due con accordi semplificati.

FRANCO – Sì, sì, semplifica. Con sei canzoni e qualche chiacchiera nel mezzo arriviamo ad un'ora.

CHIARA – Che chiacchiera?

FRANCO – Qualche battuta, prendi tempo.

CHIARA – Battuta?

FRANCO – Lascia stare, ci penso io. Vatti a provare le canzoni. (*verso fuori scena*) Emilio!

CHIARA – Io non faccio battute. Canto e basta.

FRANCO – Ho capito.

*Chiara esce, rientra Emilio.*

EMILIO – Stavo andando a prendere l'ordine.

FRANCO – Vuoi farlo il tuo pezzo?

EMILIO – Eh?

FRANCO – Il pezzo comico.

*Pausa.*

FRANCO – Pronto?

EMILIO – Stasera?

FRANCO – No, a Capodanno. Lo sai o no?

EMILIO – Più o meno, ma/

FRANCO – Facciamo tre canzoni di Chiara, il pezzo per staccare e poi di nuovo Chiara. Un'ora si porta a casa.

*Pausa.*

FRANCO – Ok?

EMILIO – Dici che funziona?

FRANCO – Vuoi farlo o no?

EMILIO – Non mi sono preparato...

FRANCO – Ti do venti minuti, ora che c'è poca gente. Sto io dietro a tutto. Ti prepari e poi torni al lavoro.

EMILIO – Perché non sali tu?

FRANCO – Se vuoi salgo io. Pensavo volessi farti vedere da Chiara.

*Pausa.*

FRANCO – Il pezzo funziona. Stai tranquillo. Ascolta il pubblico, ok? Prenditi i tempi giusti per le punch lines.

EMILIO – Le?

FRANCO – Le battute. Non tirarle via. Lascia un tempo dopo ognuna: se ridono aspetta, sennò riprendi il pezzo. Non correre e non morire sul palco. Se non entra la battuta fregatene, vai avanti. Ok?

*Emilio annuisce. Pausa.*

EMILIO – Andrà bene?

FRANCO – È la prima volta, andrà una merda. *(sorridente)* Ma apprezzerà il coraggio.

EMILIO – Ok.

FRANCO – Venti minuti.

*Franco dà una patta sulla spalla a Emilio ed esce.*

*Emilio rimane sulla scena stordito. Poi sorride.*

*Buio.*

#### **Scena 4 Franco**

*Luce sul proscenio.*

*Emilio è rivolto verso il pubblico, guarda fisso di fronte a sé.*

*La dottoressa entra, si siede accanto a lui e gli porge una tazza. Silenzio.*

DOTTORESSA – Per lei non c'è una parete qui?

EMILIO – C'è, ma è come un vetro.

DOTTORESSA – Come se fossero dietro un vetro?

EMILIO – Come se fossi io dietro un vetro.

DOTTORESSA – Si sente osservato?

*Pausa.*

EMILIO – No. È come se aspettassero qualcosa.

DOTTORESSA – Cosa?

EMILIO – Non lo so.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Da quanto fa il comico?

EMILIO – Tre anni circa.

DOTTORESSA – Come ha iniziato?

EMILIO – In che senso?

DOTTORESSA – È un lavoro particolare. Come l'ha scelto?

EMILIO – In realtà, non so se l'ho proprio *scelto*. *(pausa)* Franco, la persona di cui mi chiedeva prima...

DOTTORESSA – *(guardando la cartellina)* Del Beer Comedy?

EMILIO – Sì, lavoravo da lui, facevo il cameriere. E anche lui era un comico/

DOTTORESSA – Era?

EMILIO – Sì. Nel senso, non ha mai davvero sfondato. Ma organizzava le serate e sapeva che avevo scritto un pezzo. Un giorno doveva tappare un buco e mi buttò sul palco.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Quindi ha iniziato grazie a lui.

EMILIO – Diciamo di sì.

DOTTORESSA – Perché “diciamo”?

EMILIO – Non ero mai salito su un palco in vita mia e mi ha dato un preavviso di venti minuti. Non so quanto volesse davvero incoraggiarmi.

DOTTORESSA – Perché?

*Pausa.*

EMILIO – È un ambiente competitivo. C'è poco lavoro e all'epoca lui probabilmente cercava ancora di avere successo, però... se non sei arrivato ad un certo livello dopo tanti anni, forse dovresti capire che non fa per te, no? Dovresti lasciare spazio a chi ha delle possibilità concrete. *(pausa)* È vero, in qualche modo gli devo molto, ma se fosse stato per Franco sarei rimasto a fare il cameriere tutta la vita, salendo sul palco ogni tanto - come fa lui, e va benissimo - ma non è così che si diventa professionisti. Fare il comico è un lavoro a tempo pieno: lei farebbe un altro lavoro oltre al suo?

*Silenzio. La dottoressa fissa Emilio.*

EMILIO – Che c'è?

*La dottoressa guarda la cartellina.*

DOTTORESSA – Poco fa ha detto “bevo ogni sera fino a dimenticare chi sono”. Cosa intendeva?

EMILIO – Che bevo tanto.

DOTTORESSA – E cambia personalità?

EMILIO – No, di solito mi deprimi e vado a letto.

DOTTORESSA – Perché si deprime?

EMILIO – Perché la vita è dura, dottoressa. Non gliel'hanno detto?

DOTTORESSA – Non tutti bevono, però.

EMILIO – Non tutti fanno il mio lavoro.

DOTTORESSA – Mi parli del suo lavoro.

*Pausa. Emilio sospira.*

EMILIO – Dottoressa, perché non mi dà una pillola?

DOTTORESSA – Che pillola?

EMILIO – Avete pillole per qualsiasi cosa.

DOTTORESSA – Ha preso abbastanza farmaci.

EMILIO – Non quelli giusti.

DOTTORESSA – Emilio, non le prescrivo niente finché non capisco cosa succede nella sua testa.

EMILIO – Come?

DOTTORESSA – Parlando.

EMILIO – Parlando.

DOTTORESSA – Sì.

*Pausa.*

EMILIO – Dottoressa, non ho litigato con mia madre, non ho una crisi adolescenziale. Non sono qui perché il mio capo mi tratta come uno zerbino o perché mia moglie mi tradisce con un palestrato. Sono qui perché vedo delle persone che non esistono. Qualcosa si è rotto. Qualcosa di fisico.

DOTTORESSA – È più complesso di così.

EMILIO – Non è vero! Pensiamo di essere tanto complessi, ma siamo solo un ammasso di nervi e tendini con una coscienza e, se andiamo a fondo, anche questa coscienza è solo elettricità, perché siamo macchine. E le macchine si rompono. Ci parlerebbe con una macchina? Se si rompe un faro chiede alla lampadina se la picchiavano da piccola?

DOTTORESSA – Emilio/

EMILIO – Voglio che mi aggiustiate. Voglio smettere di vedermeli davanti con quelle faccine serene mentre io non posso più nemmeno cacare in santa pace. Sto cacando e me li vedo davanti. *(pausa)* Datemi una pasticca, una in più che cambia? Che può farmi? Allucinazioni?

*Silenzio.*

DOTTORESSA – Valuterò i farmaci. Ma prima parleremo, e spero che avrà più buon senso di una lampadina.

*Buio.*

## **Scena 5** Lezione

*Luce sulla scena.*

*Pub. Franco e Chiara sono seduti al tavolino, mentre Emilio sta provando un pezzo con una banana in mano come microfono.*

EMILIO – Insomma questa mia amica mi diceva che aveva problemi col suo ragazzo, molto geloso, che le aveva detto di scegliere fra lui e me, ma lei non voleva stare al ricatto anche se questo la costringeva a lasciarsi col tipo. E io, vedendola lì, così, in lacrime, le ho detto: “Per me non ha senso che ti lasci per qualcosa che neanche hai fatto. A questo punto scopiamo”.

*Franco sorride. Emilio sorride vedendo Franco.*

FRANCO – Vai avanti.

EMILIO – E lei a dirmi che noi uomini sfuggiamo sempre dalle situazioni che richiedono empatia facendo battute stupide o buttandola sul sesso. E io le ho fatto gentilmente notare che questo può anche essere vero, ma non tutti riescono a combinare le due cose, come avevo appena fatto.

FRANCO – Non ridere. Sempre serio.

EMILIO – Scusa.

FRANCO – Vai.

EMILIO – Ma funziona?

FRANCO – Funziona, vai.

EMILIO – Il resto non lo so. Te lo leggo.

FRANCO – Leggilo.

EMILIO – Ma fin qui?

FRANCO – Meno chiacchiere, ma va bene.

EMILIO – Ok.

FRANCO – E rimani serio.

EMILIO – Ok.

FRANCO – *(serio)* E io, vedendola lì, così, in lacrime, le ho detto: “Per me non ha senso che ti lasci per qualcosa che neanche hai fatto. A questo punto scopiamo”.

EMILIO – Ok. Funziona di più.

FRANCO – Leggi.

EMILIO – (*leggendo*) “Insomma, mi ha dato del maschilista e io le ho detto: “Scusa, eh, prima mi hai dato del gay perché non reggo l’alcol: dico, io ho 25 anni e non me ne frega niente, ma se lo dici ad un adolescente? Io sono per la parità totale, ma anche le donne dovrebbero farsi un esame di coscienza sul linguaggio che usano. Da ragazzo avevo un sacco di amiche donne, perché speravo di apprendere qualche segreto su di loro. E funzionava: chiedetemi qualsiasi cosa su come si mette un assorbente. (*Franco sorride un po’ forzatamente*) Una volta da ragazzo ero a prendere un caffè con due mie amiche e arrivò una tizia che io non conoscevo e pubblicamente iniziò a parlare del suo ragazzo a cui non si era rizzato. Fece nome e cognome, di fronte a me: non mi conosceva, non sapeva se io conoscessi lui, niente. E iniziarono tutte a prenderlo per il culo, ridendo”. E qui tipo volevo fare un pezzo sul fatto che anche le donne usano un linguaggio maschilista, ma mi manca qualche battuta.

FRANCO – Decisamente.

EMILIO – Sì?

FRANCO – Non ci sono battute.

EMILIO – Mi piaceva questa cosa di ribaltare un po’ il punto di vista.

FRANCO – Sì, ho capito, ma non fa ridere.

EMILIO – Ok.

FRANCO – Ma basta poco. Tipo. Fece nome e cognome, di fronte a me: non mi conosceva, non sapeva se io conoscessi lui, niente. E iniziarono tutte a prenderlo per il culo, ridendo. E io lì, in silenzio, impietrito, che non facevo che chiedermi: “E se capitasse a me? E se anch’io andassi a letto (*pausa*) con uno a cui non si rizza?”

*Emilio ride.*

FRANCO – “Per dire quanto comprendo il punto di vista femminile.”

EMILIO – Funziona.

FRANCO – Devi mettere roba così.

EMILIO – (*scrivendo sul foglio*) Ok.

CHIARA – Però non è vero.

FRANCO – Cosa?

CHIARA – Non è vero che ha pensato di andare con uno, è una cazzata.

FRANCO – Non lo so. (*a Emilio*) È una cazzata?

*Emilio sorride.*

CHIARA – Non dovrebbe dire sempre la verità?

FRANCO – È una battuta, Chiara.

CHIARA – Ho capito, però a volte sembra che tu guardi solo alla battuta.

FRANCO – È importante in uno spettacolo comico.

CHIARA – Ma lui fa ridere per come è, non capisco perché vuoi che stia serio.

FRANCO – Che vuol dire?

CHIARA – Prima gli hai detto di dire la battuta serio.

FRANCO – Perché funziona di più.

CHIARA – Boh.

FRANCO – Cosa?

CHIARA – Va bene, sei tu il maestro.

FRANCO – Cosa c'entra "il maestro"? Mi ha chiesto dei consigli e glieli do.

CHIARA – Secondo me dai delle regole che magari funzionano per te, ma non per lui.

FRANCO – L'ha detto anche lui che funziona di più.

CHIARA – Io ero il pubblico. Ha detto lui la battuta e ho riso, l'hai detta tu e non ho riso.

FRANCO – Perché l'avevi appena sentita.

CHIARA – No, perché la tua mi sembrava troppo costruita.

*Pausa.*

FRANCO – In che senso "costruita"?

CHIARA – Finta.

EMILIO – Non è costruita, è come la dice lui.

FRANCO – Va bene, a lei non piace, non c'è problema.

EMILIO – È nel suo personaggio.

CHIARA – Non è teatro, perché devi avere un personaggio?

FRANCO – Infatti non c'entra il personaggio: è semplicemente come dici la battuta. Se la dici serio, è più inaspettata.

CHIARA – Sì, ma sembra finta. Sembra che tu cerchi l'effetto.

FRANCO – Ovvio che cerco l'effetto, sto cercando di far ridere.

CHIARA – Sì, ma stai anche raccontando una storia, no? Stai parlando di te, o no?

FRANCO – Dio santo, non è un confessionale, è comicità: ci sono delle regole, dei tempi da rispettare, le pause, i toni. È chiaro che poi la convenzione è credere che stia dicendo le cose in questo momento, ma non è così. È scritto, è provato, è limato. Certo che è finto: è tutto finto.

CHIARA – Perché? Anche le mie canzoni sono provate e scritte, ma io non sono finta.

FRANCO – Cosa c'entrano le canzoni?

CHIARA – È comunque arte.

FRANCO – Ma cosa arte? Cosa stai dicendo?

CHIARA – Sto dicendo che non conta solo la risata.

FRANCO – Certo che conta solo la risata! *(pausa)* La gente entra qui dentro per ridere. Non mi interessano le tue paturnie, se attraverso la risata non hai già trovato un modo per esorcizzarle. Uno si immedesima in te, si genera una tensione, e tu la spezzi con una risata. Non è intrattenimento, non è arte. È terapia. Ma se sei semplicemente uno sfigato che mi racconta la sua vita, sbagliando tutti i tempi comici, sei noioso e patetico. E se non sei d'accordo con tutto questo, a me, onestamente, non me ne frega un cazzo!

EMILIO – Sta solo dicendo la sua opinione.

FRANCO – E io sto dicendo la mia. *(pausa)* Sei d'accordo con lei?

*Emilio non risponde. Franco sorride, poi si alza.*

FRANCO – Ridi. Giovedì ridi tutto il tempo e vediamo se ridono anche loro.

*Franco esce. Silenzio.*

CHIARA – *(dando un bacio ad Emilio)* Fai il tuo pezzo come ti viene, vedrai che spacchi.

*Buio.*

## Scena 6 Partenza

*Luce sulla scena.*

*Chiara è al tavolo. Arriva Emilio sorridente con una birra in mano.*

EMILIO – Allora?

CHIARA – *(baciando Emilio)* Bravo.

EMILIO – Com'è andata?

CHIARA – Hai spaccato.

*Emilio beve la birra d'un fiato.*

CHIARA – Piano.

EMILIO – *(sorridente)* Selmi mi ha invitato nel suo locale a Milano.

CHIARA – Quando?

EMILIO – Mi ha detto “chiamami e ti inserisco”. E... mi ha chiesto se voglio fargli l'apertura anche a Roma e Torino.

CHIARA – Davvero?

EMILIO – Puoi venire se vuoi.

CHIARA – Certo.

EMILIO – Andiamo insieme.

CHIARA – Ma ti paga?

*Entra Franco.*

FRANCO – Emilio, mi daresti una mano alle birre? C'è un casino di gente e devo stare in cucina. Solo un'oretta.

*Pausa. Emilio alza gli occhi al cielo.*

FRANCO – Monica non ce la fa. Ti pago la serata intera.

EMILIO – Ti avevo chiesto la sera libera.

FRANCO – Pensavo ci fosse meno gente. *(pausa)* Sei qui, che ti costa? Mi fai un'ora di lavoro e te ne pago tre.

EMILIO – Sono qui per stare con lei, non a servire le birre.

CHIARA – Per me vai, ti aspetto qui.

EMILIO – No, è una questione di principio, scusa.

FRANCO – Che principio?

EMILIO – Lavoro sei giorni su sette, te ne chiedo uno e mi fai lavorare.

FRANCO – Ti sto chiedendo un favore. Non ti sto facendo uscire di casa, non hai programmi, sei qui, fai qualche birra e vai a casa. Tra poco vanno via tutti, lo sai.

*Pausa.*

EMILIO – Ok. Ma la prossima volta che ti chiedo la serata libera, voglio la serata libera.

FRANCO – Stai facendo una tragedia.

EMILIO – Ok, fammi fare la tragedia. Voglio solo che rispetti questa cosa.

FRANCO – Mi spieghi che ti cambia? Stai lì, chiacchieri, Chiara può stare con te.

EMILIO – Non ho voglia sempre di fare il pezzo, scendere e non godermi niente.

FRANCO – Ma se lo fai ogni giovedì. Scendi dal palco e fai le birre.

EMILIO – Oggi è diverso, c'è un pubblico diverso.

FRANCO – È per Selmi?

EMILIO – Anche.

FRANCO – Ci hai parlato, no? Ti ho lasciato in pace finché ci parlavi.

EMILIO – Grazie mille.

FRANCO – Ma che hai?

EMILIO – Ti ho solo chiesto di non farmi lavorare quando mi esibisco.

FRANCO – Non mi hai mai chiesto questa cosa prima di oggi.

EMILIO – Ok, d'ora in poi vorrei che fosse così. Lavoro gli altri giorni, non quando mi esibisco.

FRANCO – Hai fatto otto minuti di apertura, mica un'ora di spettacolo, eh.

EMILIO – A Selmi sono bastati gli otto minuti.

FRANCO – Per cosa?

EMILIO – Per capire che sono bravo.

*Franco sorride. Pausa.*

FRANCO – Complimenti, che devo dirti? Ora mi fai le birre?

EMILIO – Perché devi sempre trattarmi così?

CHIARA – Ragazzi, basta, dai.

EMILIO – Vorrei solo concentrarmi prima e godermela dopo, senza che devo continuamente pensare al locale.

FRANCO – Ti sembra che io ho il tempo di concentrarmi quando mi esibisco?

EMILIO – Tu presenti, che c'entra?

FRANCO – Ah, per te presentare è una cazzata?

EMILIO – Il locale è tuo, decidi tu che fare quando ti esibisci. Ma quando lo faccio io ti chiedo di lasciarmi libero.

FRANCO – E se c'è casino che faccio?

EMILIO – Cerca un barista per il giovedì, no?

FRANCO – Perché fai otto minuti sul palco, ho un barista in meno?

EMILIO – Non ho mica un contratto a vita, eh. Mi chiami a serata.

FRANCO – E allora?

EMILIO – E allora stasera non lavoro.

FRANCO – Dio santo, hai parlato con Selmi, stai qua a non far nulla, ti chiedo un favore! La prossima serata te la do libera. Mi dici perché ti impunti così?

EMILIO – Perché mi dà fastidio che mi vedano lavorare!

*Pausa.*

FRANCO – Eh?

EMILIO – Mi dà fastidio/

FRANCO – Chi?

EMILIO – La gente, il pubblico.

*Pausa.*

FRANCO – Ti dà fastidio che la gente ti veda fare le birre?

EMILIO – Mi hanno visto sul palco/

FRANCO – Ma chi sei, il principe del Galles?

EMILIO – Stasera facevo il comico e basta.

FRANCO – Stasera fai lo stronzo e basta.

EMILIO – Ok, io vado.

FRANCO – No, ora mi spieghi perché ti dà noia che ti vedano fare le birre. Eh? Perché è un lavoro di merda?

EMILIO – Non ho detto che è un lavoro di merda, ho detto/

FRANCO – Cosa vuol dire che non vuoi farti vedere?

EMILIO – Vuol dire che almeno per una sera a settimana vorrei fare quello che mi piace fare, e fare il barista non è la mia aspirazione nella vita.

*Pausa.*

FRANCO – Ma guarda questo. Si è fatto tre serate in croce e già si sente stocazzo.

EMILIO – Non ho fatto tre serate. Sono quattro mesi che mi esibisco ogni settimana.

FRANCO – Sei pronto per Netflix.

EMILIO – Cosa c'entra/

FRANCO – Vai tranquillo, serata libera. E pure domani e domani l'altro, per me qui ci torni da cliente.

*Franco esce.*

*Emilio e Chiara rimangono in silenzio. Chiara lo guarda.*

EMILIO – Non mi guardare così

*Chiara lo guarda.*

EMILIO – Ma lo senti lui come mi tratta? Manco mi dice niente sulla serata, no, “vai alle birre”. Non ha cercato un altro perché sa che tanto ci sono sempre io a coprirlo. *(pausa)* Meglio così, almeno non devo supplicarlo per farmi le mie serate fuori città.

CHIARA – E i soldi?

EMILIO – Ce n'ho soldi. *(pausa)* Che c'è?

CHIARA – Non ci tagliare così.

EMILIO – È lui che ha tagliato.

CHIARA – Che doveva fare?

EMILIO – Non trattarmi così.

CHIARA – Che c'entrava dire che non vuoi fare il barman?

EMILIO – Non voglio fare il barman, è colpa mia? Se lui si è accontentato di stare qui è colpa mia?

CHIARA – Ti fa esibire una volta a settimana, ti dà lavoro, che stai dicendo?

EMILIO – Lui non vuole fare il comico, lui vuole gestire un pub, e va benissimo, ma io no. Sono due anni che sto qui dentro a fare quello che dice, mi sono rotto.

*Silenzio lungo.*

EMILIO – C'è qualcosa di male?

*Pausa. Chiara fa cenno di no con la testa.*

*Buio.*

## **Scena 7** Come un film

*Luce sul proscenio.*

*Emilio sta guardando il pubblico. La dottoressa è di fronte a lui e lo osserva.*

DOTTORESSA – Perché vi siete lasciati? Con Chiara.

EMILIO – Non ho detto che ci siamo lasciati.

DOTTORESSA – Ha detto che avete accelerato i tempi. Non vi siete lasciati?

*Pausa.*

EMILIO – Non lo so.

DOTTORESSA – Perché eravate in crisi?

EMILIO – Per mille motivi.

DOTTORESSA – Vuole parlarne?

EMILIO – No.

DOTTORESSA – Perché?

*Pausa. Emilio sorride.*

EMILIO – A lei piace, vero?

DOTTORESSA – Cosa?

EMILIO – Parlare con chi sta peggio di lei.

DOTTORESSA – Non mi piace, è il mio lavoro.

EMILIO – E non le piace il suo lavoro?

DOTTORESSA – Mi piace quando riesco a farvi stare meglio.

*Pausa. Emilio guarda la dottoressa.*

EMILIO – Non lo so, secondo me le piace.

DOTTORESSA – Emilio/

EMILIO – Non c'è niente di male, anche a me piace guardare gli incidenti in autostrada. A chi non piace? A chi non piace stare sulla faccia giusta della moneta?

*Pausa.*

DOTTORESSA – Non è solo questione di fortuna.

EMILIO – Sì, che lo è.

DOTTORESSA – Si fanno delle scelte.

EMILIO – Che ne sa delle mie scelte?

DOTTORESSA – Niente, perché non mi permette di parlarne.

EMILIO – E dopo che ne avremo parlato? Potrò tornare indietro e cambiare qualcosa?

DOTTORESSA – No. Ma potrà andare avanti e cambiare qualcosa.

EMILIO – È troppo tardi.

DOTTORESSA – Perché?

EMILIO – Perché stavolta l'incidente l'ho fatto io.

*Pausa. La dottoressa guarda la porta.*

EMILIO – Che c'è?

DOTTORESSA – Perché è qui Emilio?

EMILIO – Che vuol dire?

DOTTORESSA – Cosa vuole davvero?

EMILIO – Che mi aiuti.

DOTTORESSA – Lei non vuole che spariscono. Io non lo so se li vede veramente, ma so che le fa comodo che stiano lì e so che non saranno i farmaci a liberarla dai suoi fantasmi. Quindi glielo richiedo e voglio che sia sincero: perché è qui?

*Pausa.*

EMILIO – Perché ho bisogno di qualcuno che mi creda. E ho tradito tutti quelli che lo facevano.

*Silenzio. La dottoressa dà un bicchiere d'acqua ad Emilio.*

DOTTORESSA – È innamorato di Chiara?

*Pausa.*

EMILIO – Non lo so. Non è un bel momento.

DOTTORESSA – Ma ci sono stati bei momenti.

EMILIO – Certo.

DOTTORESSA – Quando?

EMILIO – Sicuramente a Milano. Ci siamo trasferiti quando ho lasciato il Beer Comedy. È stato un bel periodo.

DOTTORESSA – Perché?

EMILIO – Perché avevamo un progetto. E quando hai un progetto, insieme, hai fiducia nel futuro.

DOTTORESSA – Che progetto avevate?

EMILIO – Io volevo fare il comico, e lei la cantante. È molto brava. *(sorride)* Facevamo di tutto, ogni lavoro possibile. Ogni tanto lei faceva le sue serate, io le mie. Ed era uno schifo, non ci pagavano. Ma poi la sera ci trovavamo sul divano, distrutti, e sentivamo che ci eravamo guadagnati quel momento. Io provavo un pezzo, lei suonava, a volte invitavamo degli amici. Ma io sapevo che lei cantava per me e io guardavo solo se rideva lei. E poi a letto cinque ore, la mattina in piedi, altro lavoro, altra serata, altra delusione, ma c'era sempre quel momento, la sera, che dava senso a tutto. *(pausa)* Era tutto frenetico. Sa quando nei film fanno quel montaggio veloce di scene, perché i protagonisti si preparano ad una sfida importante, e vedi che si allenano ogni giorno e all'inizio è dura, ma poi quello che non gli riusciva diventa sempre più facile, e intanto si divertono e saldano il rapporto, e c'è sempre una musicchetta che quando finisce lo sai, tu lo sai che saranno pronti. Non succede mai che alla fine si presentano alla grande sfida e perdono. *(pausa)* Ma il fatto è che il film parlava solamente di me.

## **Scena 8 Addio**

*Luce sulla scena.*

*Emilio e Chiara sono ad un tavolino. Non sono al Beer Comedy ma nella casa di Milano. Stanno giocando a carte.*

EMILIO – Prendo il pozzetto.

*Emilio raccoglie un mazzetto di carte e poi inizia a mettere giù delle scale.*

CHIARA – E basta.

*Emilio continua a calare le carte fino all'ultima.*

EMILIO – *(sorridente)* Là!

*Chiara butta le sue carte sul tavolo scoperte.*

EMILIO – Aspetta, contiamo.

CHIARA – Che devo contare? Hai vinto.

EMILIO – Non è detto.

CHIARA – Eri già in vantaggio, hai fatto almeno 300 punti.

EMILIO – Va bene, però contiamo.

CHIARA – Hai vinto.

EMILIO – Lo so che ho vinto, voglio sapere di quanto.

CHIARA – Che vuol dire che vuoi sapere di quanto?

EMILIO – Per il punteggio.

CHIARA – Eh?

EMILIO – Si conta fino all'ultimo e si segna il punteggio.

CHIARA – Hai vinto! Che devi segnare?

EMILIO – Oh, ma non sai proprio perdere.

CHIARA – Sei tu che non sai vincere. Non devi umiliare l'altro.

EMILIO – Che c'entra umiliare? Voglio contare i punti.

*Chiara prende le carte dal tavolo e le butta davanti a Emilio.*

CHIARA – Allora contali.

EMILIO – Oh, ma che hai?

CHIARA – Niente, non ho più voglia. Posso fare altro?

EMILIO – Ma fai altro, chi ti dice niente.

*Chiara si alza, prende la chitarra e si rimette a sedere su una sedia più lontana facendo qualche accordo. Emilio rimette a posto le carte nervoso.*

EMILIO – Per carità, non volevo distoglierti da... quello che stai facendo.

*Pausa. Chiara smette di suonare. Emilio prende un portatile e lo mette sul tavolo. Silenzio. Chiara fissa Emilio.*

CHIARA – “Quello che sto facendo”?

EMILIO – Volevo solo fare qualcosa insieme.

CHIARA – Questo è il mio lavoro.

EMILIO – Ok. *(pausa)* Ok.

*Emilio apre il portatile.*

CHIARA – Sto lavorando.

EMILIO – Ho capito.

CHIARA – No, non hai capito.

EMILIO – No, non ho capito, perché fai gli stessi tre accordi da venerdì, e non mi sembra tu stia lavorando.

CHIARA – E cosa sto facendo?

EMILIO – Non lo so, non lo so cosa stai facendo. Mi sembravi giù e volevo/

CHIARA – E quindi giochiamo a carte?

EMILIO – E quindi giochiamo a carte, sì.

CHIARA – Per tirarmi su.

EMILIO – Per tirarti su.

CHIARA – Grazie.

EMILIO – Prego.

CHIARA – Mi porti anche al parco? Mi spingi sull'altalena?

*Emilio scuote la testa e inizia a scrivere al portatile.*

CHIARA – Fammi svagare, Emilio.

EMILIO – Smetti.

CHIARA – Mi sto annoiando così tanto, per favore.

EMILIO – Smetti!

CHIARA – Allora non fare lo stronzo.

*Emilio chiude il portatile di scatto.*

EMILIO – Io faccio lo stronzo. *(pausa)* Io faccio lo stronzo. Ti vedo ciondolare dal letto al divano da tre giorni, ti propongo di fare una cosa insieme e tu ti incazzi. Ora mi spieghi in che universo questo significa che sono io lo stronzo.

CHIARA – Sto provando, non sto ciondolando.

EMILIO – Stai provando. Cosa stai provando?

CHIARA – Fatti miei.

EMILIO – Non hai cantato una canzone in tre giorni, cosa stai provando?

CHIARA – Non è che se non ci metto una battuta vuol dire che non faccio un cazzo!

*Silenzio.*

EMILIO – Cosa c'entrano le battute?

*Chiara ricomincia a suonare.*

EMILIO – Cosa c'entrano le battute? *(pausa)* Smetti di suonare!

*Chiara smette di suonare, guarda Emilio.*

EMILIO – Sto cercando di dare una mano.

CHIARA – Mi serve un lavoro, non una partita a burraco.

EMILIO – Ti serve ritrovare energia.

CHIARA – Allora attaccami alla corrente.

*Pausa. Chiara posa la chitarra, fa per uscire.*

EMILIO – Possiamo parlare?

*Chiara si ferma. Pausa.*

CHIARA – Parliamo.

EMILIO – Cosa sto facendo di così sbagliato?

CHIARA – Niente.

EMILIO – No, no. Sto facendo qualcosa. Ce l'hai con me, voglio capire che cavolo sto facendo.

CHIARA – Non voglio che mi commiseri.

EMILIO – Io ti sto commiserando?

CHIARA – Sì.

EMILIO – Ti sto spronando.

CHIARA – Non serve. Grazie.

EMILIO – E invece sì che serve! *(pausa)* Ma che pensi, che lo faccio per pietà? Che cerco di parlarti da tre giorni per pietà? Siamo insieme. Siamo venuti qui insieme. Sei andata bene finora. C'è uno stop? Può darsi, e allora? Ora succede a te, domani a me. E quando succederà a me, voglio che tu sia qui, dove sono io, a incazzarti come sto facendo io. E se devo diventare il capro espiatorio, accomodati, sfogati, ma poi esci da questa cazzo di casa e vai in ogni singolo locale finché non ti danno una serata!

*Silenzio.*

CHIARA – E poi?

EMILIO – E poi cosa?

CHIARA – E se poi non mi richiamano?

EMILIO – Certo che ti richiamano, devi aspettare.

CHIARA – Sto aspettando da due mesi, ho fatto 10 serate e nessuno mi ha richiamato.

EMILIO – Non possono chiamare solo te, devi aspettare.

CHIARA – I Benjamin Quartet si esibiscono all'Albatros una volta a settimana, loro non devono aspettare. La Redini ha tre sere a settimana, non deve aspettare.

EMILIO – Chi se ne frega, sei molto meglio di loro.

CHIARA – Non sono meglio di loro.

EMILIO – Sei dieci volte meglio.

CHIARA – Non è vero! *(pausa)* Smettila di dirmi che sono meglio di tutti. Non sono meglio di nessuno. Non sono tutti idioti là fuori e io non sono un cazzo di talento incompreso, mi dispiace. I Benjamin Quartet spaccano ogni sera, io no, punto.

EMILIO – Se tu non credi in te stessa, mi dici come fanno a crederci gli altri?

CHIARA – Smettila. Smettila con questa retorica da life coach.

EMILIO – Non è retorica, tu sei brava.

CHIARA – Non abbastanza, si vede.

EMILIO – Certo che lo sei abbastanza, ma non basta! Non basta essere bravi. Pensi che quelli facciano serate fisse perché stavano a casa a fare accordi? Devi salire sul palco e farti le ossa, e accettare i periodi di merda, e andare nelle bettole senza guardare in faccia nessuno, e migliorare ogni giorno, e trovare il tuo stile, pezzi tuoi, e soprattutto farti notare, perché nessuno verrà a cercarti sul divano! Nessuno ti vede se non sgomiti e non cerchi di stare a galla!

*Silenzio lungo.*

CHIARA – Io non voglio sgomitare.

EMILIO – Devi. Perché questo è il nostro lavoro.

CHIARA – Forse non è il mio lavoro.

*Pausa.*

EMILIO – Non ti dico di bucare le ruote agli altri cantanti, ti dico solo di essere un po' più intraprendente.

CHIARA – Vorrei avere la tua passione, ma non ce l'ho/

EMILIO – Invece/

CHIARA – Non ce l'ho. *(pausa)* È un fatto. Non tutti nasciamo per stare sul palco. Non tutti siamo ossessionati dall'idea di arrivare da qualche parte. Io la vedo la passione che ci metti: ti svegli la mattina pensando a come potrai migliorare, ed evolverti, e salire sempre, perché c'è sempre qualcuno nuovo che sta sopra di te e che vorresti raggiungere, e questo ti carica. Ed è meraviglioso, perché ci riesci. Perché in due mesi sei diventato un professionista, ti pagano e fanno bene, perché quando sali sul palco sei un mostro. *(pausa)* Ma io non sento questo fuoco sacro che mi arde dentro. Non sono disposta a mettere tutto il resto da parte per far diventare il pubblico l'unico giudice della mia vita. *(pausa)* Lo so quello che devo fare, è che non voglio farlo.

*Silenzio.*

EMILIO – E cosa vuoi fare?

CHIARA – Voglio tornare a casa. *(pausa)* Almeno per un po'. Per qualche settimana. Ho bisogno di vedere le mie amiche, di stare a casa. Ho bisogno di capire cosa voglio.

*Silenzio.*

CHIARA – Emilio/

EMILIO – Ok.

CHIARA – Ne ho bisogno.

EMILIO – E da quanto hai questa idea?

CHIARA – Non è un'idea, ci stavo pensando/

EMILIO – E cosa aspettavi a dirmelo?

CHIARA – Te lo sto dicendo.

*Silenzio.*

CHIARA – Lo faccio anche per te, non voglio essere un peso.

EMILIO – Un peso.

CHIARA – Sì, lo vedo che mi vorresti più entusiasta quando fai una bella serata, ma non riesco, perché ogni cosa che ti va bene mi fa pensare...

*Pausa.*

CHIARA – Che a me non sta andando così.

EMILIO – Non c'è nessuna competizione.

CHIARA – Non senti mai la competizione, quando vinci.

*Silenzio lungo.*

CHIARA – Ho bisogno che tu mi capisca. *(pausa)* Ti prego.

*Chiara si avvicina a Emilio, è in piedi davanti a lui. Emilio si alza. Chiara si appoggia sul suo petto. Emilio la stringe.*

*Buio.*

### **Scena 9** Come un film (reprise)

*Luce sulla scena.*

*Emilio e la dottoressa si stanno guardando. Silenzio.*

EMILIO – Certo che mi mancava. Ma non avevo tempo di pensarci. Ormai facevo serate continuamente. Il palco è una droga, sa? Su ogni microfono ci dovrebbero scrivere: “far ridere aumenta il rischio che un giorno non farai più ridere nessuno e ti ritroverai impotente e solo”. Ma in quel momento non senti niente. Non senti più nemmeno l’adrenalina: senti solo che ti manca. Che hai bisogno delle risate, dei complimenti, del ragazzino che si fa la foto: vuoi saltare ogni momento della tua vita in cui questo non sta succedendo, perché è deprimente. *(pausa)* Non sopportavo le piccole emozioni, non sopportavo la gente intorno a me che si eccitava per una cena o un week end al mare, e i vecchi amici che ti chiedono della tua ragazza, e non capiscono che tu sei ad un passo dallo sfondare, che solo di questo dovrete parlare: di uno che ce la sta facendo, che non si è accontentato di una vita mediocre, passata ad alzare continuamente la mano sperando che qualcuno ti noti. Perché nessuno ti nota. Se non hai un pubblico davanti, nessuno si accorge di te.

*Pausa. La dottoressa si gira verso il pubblico.*

DOTTORESSA – Mi parli di loro.

*Buio.*

### **Scena 10** Sigarette

*Luce sulla scena.*

*Franco è ad un tavolino, sta bevendo del whisky mentre sente un video di stand-up comedy in inglese sul cellulare. Si sentono le risate. Franco sorride ogni tanto, e beve continuamente.*

*Entra Chiara. Franco la vede, sorride.*

FRANCO – Ehi.

CHIARA – Era aperto.

FRANCO – Sto chiudendo, ma vieni.

CHIARA – No, no. Ti facevo un saluto.

FRANCO – Un bicchiere. Offro io.

*Chiara si siede.*

CHIARA – Se insisti.

*Franco le prende un bicchiere e le versa il whisky.*

CHIARA – Cos’è?

FRANCO – Bevi.

*Chiara beve un sorso. Inizia a tossire. Franco sorride.*

CHIARA – Buono.

*Silenzio.*

CHIARA – Ho visto l'open mic giovedì.

FRANCO – Ti ho vista.

CHIARA – *(sorridente)* Sono terribili.

FRANCO – Lascia stare.

CHIARA – Dovresti fare un pezzo tu.

*Pausa.*

FRANCO – Ho un po' mollato. Preferisco presentare.

CHIARA – Perché?

FRANCO – Non lo so, non mi vengono più molte idee.

*Pausa. Bevono entrambi.*

CHIARA – Dimmelo quando devi andare.

FRANCO – Non devo andare. Dormo di là.

*Chiara guarda Franco, che sorride.*

FRANCO – Giulia ha capito che non stiamo più insieme, non serve che stia a casa.

*Pausa.*

CHIARA – Ma non lo facevate solo per quello.

FRANCO – Rebecca sì, a quanto pare. *(pausa)* Credo che abbia un altro.

*Franco versa ancora whisky nei bicchieri.*

FRANCO – La cosa buona è che la scuola di Giulia è qui dietro, il sabato viene da sola.

CHIARA – E dorme qui?

FRANCO – Ha detto "è la casa più figa che abbia mai visto".

*Sorridono e bevono entrambi.*

FRANCO – Ho visto il video di Emilio.

CHIARA – Mmh.

FRANCO – Ha spaccato.

CHIARA – Sì.

FRANCO – Come sta?

CHIARA – L'ho sentito prima, stava entrando a fare una serata. Immagino che mi scriverà ubriaco verso le tre di notte, dicendo che è stato il migliore di tutti.

*Silenzio. Chiara si versa da bere.*

CHIARA – A volte penso che potrei non esistere e per lui non farebbe differenza. *(pausa)* Da quando ha fatto quel video sembra Gesù sceso in terra. *(pausa)* Ti ricordi com'era insicuro quella volta che provò il pezzo qui, di fronte a noi?

FRANCO – Sì, me lo ricordo abbastanza bene.

CHIARA – *(sorridente)* Volevo caricare lui, non sminuire te.

FRANCO – Caricare, l'hai caricato.

*Chiara sorride.*

FRANCO – Gli passerà. E non credo che non ti pensi.

*Silenzio. Chiara beve, Franco la segue.*

CHIARA – Perché non mi fai un pezzo ora?

FRANCO – Un pezzo?

CHIARA – Anche uno vecchio. *(pausa)* Dai.

FRANCO – In realtà ho una cosa nuova, ma è a metà.

CHIARA – Dai, fallo.

FRANCO – È sulle sigarette. Inizio dicendo che ora fumo la sigaretta elettronica e/

CHIARA – Non raccontarlo, fallo.

*Pausa. Franco si alza e prende il bicchiere in mano. Beve.*

FRANCO – Ok. *(pausa)* Un anno fa ho smesso di fumare le sigarette tradizionali e ho iniziato a fumare la sigaretta elettronica. *(prende una sigaretta elettronica dalla tasca)* Risparmiatemi le vostre battute omofobe. Mi trovo perfettamente a mio agio con questo cilindretto caldo tutto da succhiare. *(Chiara sorride)* Mi è venuto naturale farlo e la causa non sono i danni alla mia salute. Da buon fumatore, di questo me ne fregavo. Le scritte shock sui pacchetti di sigarette non mi facevano effetto, anzi: mi piacevano tanto che le collezionavo. La mia preferita era “il fumo aumenta il rischio di impotenza” con sotto la foto di quel povero cristo nudo, rannicchiato in posizione fetale in questo letto enorme, che mi ha sempre ricordato la famosa copertina di Rolling Stone – hai presente? – dove c'è John Lennon che è nudo in quella stessa posizione mentre abbraccia Yoko Ono, che invece per fortuna è vestita. *(Chiara ride)* E ho sempre immaginato che quello sulle sigarette potesse essere John Lennon che dopo lo scatto da copertina, volesse fare sesso con Yoko, ma non gli si è rizzato e Yoko gli ha detto: “Si, John, strawberry fields forever but erection just ten seconds” *(Chiara ride)* e l'ha lasciato lì *(rannicchiandosi)*. Mi ha sempre fatto ridere questa cosa, perché un fumatore, per definizione, deride la morte: se ne frega delle conseguenze. E infatti l'unica scritta che mi ha convinto non è stata una scritta che mi parlava di cose orribili che succedevano a me, ma è stata: “Smetti di fumare: vivi per i tuoi cari”, che in realtà la prima volta che l'ho vista ero gonfio come un tacchino e ho letto: “Smetti di fumare: vivi per i tuoi cani” *(Chiara ride)* e ho pensato: “Che razza di idioti: lo sanno tutti che i cani vivono comunque molto meno degli esseri umani”. *(Chiara ride più forte)* Però poi il mio amico, che regge le canne molto meglio di me, mi ha fatto capire cosa c'era scritto e improvvisamente mi è scattato in testa qualcosa: ho pensato... *(pausa)* ho pensato a mia figlia e...

*Pausa.*

CHIARA – Che c'è?

FRANCO – Il fatto è che ho smesso davvero per mia figlia, ma questa cosa non fa ridere.

CHIARA – Però è bella.

FRANCO – Ma serve una battuta.

CHIARA – Lo so. La troverai.

*Chiara finisce il bicchiere alla goccia. Franco finisce di versare la bottiglia nel bicchiere.*

FRANCO – *(guardando la bottiglia)* Finita.

CHIARA – Lo sento, mi gira la testa.

FRANCO – Sei in macchina?

CHIARA – No.

FRANCO – Vuoi sdraiarti di là? È comodo.

CHIARA – No, no, ce la faccio.

FRANCO – C'è il letto di Giulia.

CHIARA – Vado, ti lascio dormire.

*Chiara si alza, ma barcolla leggermente. Franco si alza e la regge.*

FRANCO – Sicura?

CHIARA – *(sorridente)* Sì, penso di sì. *(pausa)* Mi ha fatto ridere il tuo pezzo. Grazie.

*Silenzio lungo. I due si guardano per qualche istante, quasi abbracciati.*

CHIARA – *(sorridente)* Vado.

*Franco annuisce. Pausa.*

CHIARA – Mi ha fatto piacere vederti.

FRANCO – Anche a me.

*Chiara va verso l'uscita.*

FRANCO – Chiara.

*Chiara si gira. Pausa.*

FRANCO – Scrivimi quando arrivi.

*Chiara annuisce ed esce. Franco rimane immobile qualche istante. Infine, riprende il telefono e ritorna a guardare il pezzo comico, senza alcuna espressione.*

*Buio.*

## **Scena 11 Orgasmo**

*Luce sul proscenio.*

*Emilio sta guardando il pubblico e la dottoressa sta osservando Emilio. Silenzio. Poi Emilio si gira verso la dottoressa.*

EMILIO – Mi sento stupido.

DOTTORESSA – Perché?

EMILIO – Perché pensa che me li stia inventando.

DOTTORESSA – Non ho detto questo.

EMILIO – No, peggio, ha detto che non voglio che spariscano.

DOTTORESSA – Ed è così?

EMILIO – No, non è così.

DOTTORESSA – Allora deve affrontarli.

*Pausa.*

EMILIO – Non mi sento a mio agio sapendo che per lei sto parlando con una parete.

DOTTORESSA – Va bene, non la guarderò. *(girandosi verso il pubblico)* Guarderemo la parete. E se vuole ci parleremo insieme.

*Emilio trattiene una risata.*

DOTTORESSA – *(sorridente)* Che c'è?

EMILIO – Finisce che ci ricoverano in due.

*Anche la dottoressa trattiene una risata, ma poi ridono entrambi. Pausa. Anche Emilio si gira verso il pubblico.*

EMILIO – Cosa devo dire?

DOTTORESSA – Cominci col descrivermeli. Me li faccia immaginare.

*Pausa.*

EMILIO – Immagini una platea semibuia. Come se fossimo su un palco. Ci sono molte persone, hanno tutti lo sguardo rivolto verso di noi. Immagini che stiano respirando, ognuno con un respiro diverso: qualcuno tossisce, qualcuno sposta il peso sulla sedia, ogni minimo rumore fa parte di questo unico essere con mille occhi che la osserva nel buio. Riesce a vederli?

DOTTORESSA – Parli con loro. Gli dica la prima cosa che le viene in mente.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Parli. Quello che pensa in questo esatto momento.

EMILIO – Sapete qual è il momento più bello di un orgasmo? *(pausa)* Appena prima che arrivi. Non è proprio l'orgasmo il vero apice. È un secondo prima. Giusto un istante prima di venire: quello è l'ultimo momento in cui il piacere crescerà. È solo un istante, eppure si dilata, risuona dentro di noi come un ticchettio: la lancetta fa il suo scatto e vibra su sé stessa in maniera così stabile, che puoi pensare "Ecco, questo è un istante". È di milioni di questi, che è composto il tempo.

*Silenzio. I due continuano a guardare di fronte, poi Emilio si gira verso la dottoressa, che ricambia lo sguardo.*

DOTTORESSA – Un po' elaborato per essere la prima cosa che le veniva in mente.

EMILIO – Se tornassi indietro, vorrei morire 4 mesi fa.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Perché?

EMILIO – Perché quello è stato il mio apice prima dell'orgasmo. Quell'istante in cui è uscita la registrazione del mio show e tutta l'Italia ha scoperto che esistevo. E io non lo sapevo che dopo quell'istante ogni momento della mia vita sarebbe stato solo eredità di qualcosa che era già successo. *(pausa)* Perché non ce ne rendiamo conto? Perché non capiamo che oltre quell'apice non possiamo arrivare, e allora tanto vale finirla lì, in bellezza, perché non lo facciamo?

DOTTORESSA – Cos'è successo dopo?

EMILIO – Mi hanno chiamato ovunque: in un giorno ho fissato date per tre mesi. Dopo tre giorni ho fatto la serata più pagata della mia vita. *(pausa)* Ma quasi la metà del pubblico conosceva i miei pezzi, e non rideva. Il video era diventato troppo famoso. Ci crede? Con un solo video avevo bruciato tutto il materiale accumulato in due anni e mezzo.

DOTTORESSA – Non poteva scrivere cose nuove?

EMILIO – Ci provavo, ma non scrivevo da mesi e sentivo l'ansia che mi cresceva dentro, l'aspettativa del pubblico e dei gestori che mi consideravano un vip. Mi imbottivo di ansiolitici, dormivo dodici ore al giorno e poi mi svegliavo e andavo sul palco e facevo schifo.

DOTTORESSA – In che senso “schifo”?

EMILIO – Nel senso che prepari una battuta per una settimana e ti sembra stupenda, e poi la fai davanti al pubblico e si crea il gelo. O peggio, gente che guarda il cellulare. E tu vuoi semplicemente morire, lì, in quel momento. Proprio fisicamente: che la gente si ferma e dice “cazzo è morto”, e tutti chiamano l'ambulanza e vanno a casa sconvolti e ti ricorderanno per il comico che è morto sul palco, ma almeno nessuno si ricorderà della tua battuta. *(pausa)* Questo è quanto facevo schifo. Facevo così schifo, che non capivo nemmeno di fare schifo, finché non salivo sul palco.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Lo disse a Chiara?

*Pausa.*

*Il telefono squilla, la dottoressa continua a guardare Emilio.*

EMILIO – Risponda.

*La dottoressa risponde.*

DOTTORESSA – Sì. *(pausa)* Ho quasi finito. *(pausa)* Lo so, Marta, gli dica che ho quasi finito. *(pausa)* Grazie.

*La dottoressa riaggancia.*

EMILIO – Ancora il suo paziente?

DOTTORESSA – Mi racconti di venerdì.

*Buio.*

## **Scena 12** Ritorno

*Luce sulla scena.*

*Emilio e Chiara sono seduti ad un tavolino. Sono entrambi brilli e ridono.*

CHIARA – E tu?

EMILIO – Gli ho risposto.

CHIARA – Dal palco?

EMILIO – Sì.

CHIARA – E che gli hai detto?

EMILIO – Gli ho chiesto quale fosse il problema e lui mi ha detto che non potevo parlare così di Dio perché non lo conoscevo. E io gli ho detto “hai ragione, ma onestamente è uno che non si fa vedere molto in giro”.

CHIARA – *(sorridente)* Davvero?

EMILIO – Sì.

CHIARA – Gli hai fatto questa battuta?

EMILIO – Certo. Pubblico in delirio, tutti ad applaudire. *(guardando fuori scena)* Franco!

*Pausa.*

CHIARA – E lui?

EMILIO – Lui cosa?

CHIARA – Che ha detto?

EMILIO – È andato via.

CHIARA – Senza dire nulla?

EMILIO – Che doveva dire? L’ho smontato. *(guardando fuori scena)* Franco! *(a Chiara)* L’importante è saper improvvisare.

*Pausa.*

EMILIO – Che c’è?

CHIARA – Niente. È tanto che non vengo a vederti. Perché non fai mai video?

EMILIO – Mi sto organizzando.

CHIARA – Sennò vengo a vederti a Milano.

EMILIO – Oh, nessuno che ti serve al tavolo. Franco!

*Entra Franco.*

FRANCO – Ma cosa urli?

EMILIO – *(indicando i bicchieri)* Ce ne porti altri due?

FRANCO – Vieni a prenderli al bancone, non ho camerieri stasera.

EMILIO – Mi metti a lavorare anche oggi?

CHIARA – Emilio.

EMILIO – Sto scherzando, oh. *(a Franco)* Perché non porti tu qualcosa e ti siedi con noi? Son venuto a trovarti e non ti sei seduto un attimo.

FRANCO – Ho gente.

EMILIO – Ci sono due tavoli, c’è Monica.

*Pausa.*

EMILIO – Dai.

FRANCO – Cosa prendete?

EMILIO – Fai tu, ci fidiamo.

CHIARA – Non whisky.

*Pausa.*

FRANCO – Ok.

*Franco esce.*

EMILIO – Perché “non whisky”?

CHIARA – Perché non mi va.

EMILIO – Bevi il whisky?

CHIARA – A volte.

EMILIO – Quando?

CHIARA – A volte.

*Pausa.*

EMILIO – Ok.

CHIARA – Non posso?

EMILIO – Non ti ho mai visto bere whisky.

CHIARA – E allora?

EMILIO – Niente. Lo bevi qui?

CHIARA – Emilio, qual è il problema?

EMILIO – Non c'è un problema. Non ti ho mai visto bere whisky e la prima cosa che hai detto a Franco è stata “non whisky” come se fosse il tuo solito drink.

CHIARA – Non è il mio solito drink.

EMILIO – Allora perché gliel'hai detto?

CHIARA – Ma sei serio?

EMILIO – Sono serio.

CHIARA – Gliel'ho detto perché una volta abbiamo bevuto whisky e mi ha dato noia.

EMILIO – Con Franco?

CHIARA – Sì.

*Pausa.*

CHIARA – Che problema c'è?

EMILIO – Non pensavo vi vedeste.

CHIARA – Non ci vediamo, vengo ogni tanto alle serate, te l'ho detto.

EMILIO – E bevete insieme?

CHIARA – Ma berrò con chi mi pare?

*Rientra Franco, poggia tre bicchieri e si siede.*

FRANCO – Braulio va bene?

CHIARA – Sì.

FRANCO – *(alzando il bicchiere)* A voi.

EMILIO – Al mio ritorno.

*Pausa.*

FRANCO – Ritorno?

EMILIO – Torno un po' qui.

CHIARA – Due settimane.

EMILIO – *(guardando Chiara)* Pensavo un po' di più.

CHIARA – Quanto?

EMILIO – Un paio di mesi.

*Pausa.*

CHIARA – E non mi dici niente?

EMILIO – Te l'ho detto ieri.

CHIARA – Hai detto due settimane.

EMILIO – Ho cambiato idea.

CHIARA – Quando?

EMILIO – Sei contenta o no?

CHIARA – Sì, però... *(pausa)* sono contenta, solo che devo dirlo agli altri coinquilini.

EMILIO – Non devo mica stare da te.

CHIARA – Come no?

EMILIO – Vado in ostello.

CHIARA – Che c'entra l'ostello? Stai da me, devo solo capire come organizzarmi.

EMILIO – Trovo una sistemazione.

CHIARA – Non c'è problema.

EMILIO – Non c'è problema neanche per me. *(pausa)* Ok?

CHIARA – Ok.

EMILIO – Pensavo ti facesse piacere.

CHIARA – Mi fa piacere. *(sorridente)* Sono contenta. È che non me l'aspettavo.

EMILIO – Davvero?

CHIARA – Davvero.

*Pausa.*

FRANCO – Tutto bene a Milano?

EMILIO – Certo. *(pausa)* Anche troppo bene. Ma voglio staccare per l'estate, magari scrivo un po' di roba nuova, e poi torno su a settembre. *(a Chiara)* No?

CHIARA – Certo.

EMILIO – *(a Franco)* Allora, mi ha detto che fate ancora serate qui?

FRANCO – Sì.

CHIARA – Franco è tornato a fare monologhi.

EMILIO – Ah. E chi presenta?

FRANCO – Sempre io.

EMILIO – E ce la fai?

FRANCO – Ci provo.

CHIARA – È bravo, la gente si piega.

EMILIO – Bene.

FRANCO – Ho pensato che magari torno a farmi una serata a Milano una volta.

EMILIO – Certo. Basta che me lo dici e ti faccio inserire dove vuoi.

CHIARA – *(a Franco)* Fai bene ad andare, secondo me spacchi.

EMILIO – Beh, su non è come qui. Il pubblico è difficile.

FRANCO – Lo so, ci ho fatto già serate.

EMILIO – Certo. Ma è un po' cambiato ora.

FRANCO – Lo so.

EMILIO – Lo dico per te, perché ti prepari.

FRANCO – Ok, grazie.

CHIARA – Secondo me va alla grande.

EMILIO – Non dico il contrario.

CHIARA – È migliorato un sacco.

EMILIO – Ho capito, non devi ripeterlo ogni tre parole.

*Pausa.*

EMILIO – Abbiamo capito, è migliorato. *(a Franco)* Quando c'è la prossima serata?

FRANCO – Giovedì.

EMILIO – Domani?

FRANCO – Sì.

EMILIO – Vengo a vederti.

FRANCO – Puoi esibirti, se vuoi.

EMILIO – Io?

FRANCO – Mi farebbe piacere. Ti pago ovviamente.

EMILIO – No. Non è il caso.

CHIARA – Perché?

EMILIO – Ci saranno principianti, non so se è il caso di inserirmi.

FRANCO – Non è un *open mic*. Facciamo serata io e Leo.

EMILIO – Chi è Leo?

FRANCO – Un ragazzo nuovo, molto bravo.

CHIARA – Quello degli zombie?

FRANCO – Sì.

CHIARA – Ah, bravo lui.

FRANCO – È bravo. *(a Emilio)* Ti lascio 15 minuti come *Guest* se vuoi. Dimmi tu il cachet.

EMILIO – Non lo so.

CHIARA – Ma perché?

EMILIO – Non pensavo di fare serate, volevo rilassarmi un po' qualche giorno. La prossima serata volentieri.

FRANCO – Ora stacciamo per l'estate. Riprendiamo a ottobre.

CHIARA – Dai, ma che ti costa? Fai serate ogni settimana, non puoi farla domani? *(pausa)* È tanto che non ti vedo sul palco.

EMILIO – Ok. *(sorridente)* Va bene.

CHIARA – *(a Franco)* Potrei fare una canzone di apertura.

FRANCO – Certo.

*Chiara alza il bicchiere sorridendo.*

CHIARA – Ai vecchi tempi.

FRANCO – Ai vecchi tempi.

EMILIO – Cin.

*Buio.*

### Scena 13 Litigio

*Luce sulla scena.*

*Emilio e Chiara sono seduti al tavolino in silenzio. Emilio sta bevendo un whisky, guardando in basso. Chiara lo fissa.*

*Rimangono in silenzio per diversi istanti.*

CHIARA – Vuoi andare?

*Silenzio.*

CHIARA – Andiamo, dai.

EMILIO – Sto bene qui.

*Emilio finisce il whisky e se ne versa ancora dalla bottiglia. Pausa.*

CHIARA – Io voglio andare a casa.

EMILIO – Non vuoi salutare Franco?

CHIARA – No, voglio andare a casa.

EMILIO – Perché?

CHIARA – Perché voglio dormire.

EMILIO – Non ho sonno.

CHIARA – Sei stanco, invece.

EMILIO – *(alzando lo sguardo)* Lo sai tu?

CHIARA – Ti vedo.

EMILIO – Mi vedi stanco?

CHIARA – Sì, perché sei nervoso.

EMILIO – Sono nervoso perché sono stanco?

CHIARA – Non lo so.

EMILIO – O per la serata di merda. Per cosa sono nervoso?

*Pausa.*

EMILIO – Da quant'è che avete questo pubblico? Questi lobotomizzati. Da quanto?

CHIARA – Smettila.

EMILIO – Cosa?

CHIARA – Smettila.

EMILIO – Di fare cosa?

CHIARA – Di dare la colpa agli altri.

EMILIO – Agli altri? Ti sembra uno che si lamenta?

*Pausa.*

EMILIO – Non mi sto lamentando, ti ho solo chiesto una cosa. Da quant'è che avete questo pubblico?

CHIARA – Ma avete chi? Cosa c'entro io?

EMILIO – Ok, allora aspettiamo Franco, così lo chiedo a lui.

CHIARA – Perché vuoi stare qui?

EMILIO – Voglio sentire cosa dice Franco.

CHIARA – Che deve dire?

EMILIO – Voglio vedere se ha il coraggio di dire che era un buon pubblico.

*Pausa.*

CHIARA – Sei salito incazzato.

EMILIO – Eh?

CHIARA – Sei salito nervoso, non eri a tuo agio.

EMILIO – Oh, brava. E lo sai perché non ero a mio agio? *(pausa)* Hai visto che pezzo ha fatto quello? Quel coglione prima di me l'hai visto?

CHIARA – Cosa c'entra ora lui?

EMILIO – Ha fatto un pezzo che nemmeno in un villaggio vacanze. A Milano non avrebbe preso mezza risata, ma qui cosa ci capiscono? Uno sale, fa il buffone e tutti a ridere come pecore. Li ha abituati al suo livello e poi mi ha presentato esaltandomi e alzando l'aspettativa!

CHIARA – È colpa sua?

EMILIO – Non dico che l'ha fatto apposta/

CHIARA – È un ragazzino, Emilio. Ha fatto il suo pezzo, l'ha fatto bene e ti ha presentato con reverenza perché ti adora.

EMILIO – Non si presenta così! Perché non ha presentato Franco?

CHIARA – Parla piano. Franco ha fatto il suo monologo, te l'ha detto che ognuno presentava quello dopo.

EMILIO – Ma questo ragazzino l'ha mai fatto? Ha mai presentato qualcuno?

CHIARA – Se urli me ne vado.

EMILIO – *(abbassando la voce forzatamente)* Non sto urlando. Dimmi solo: hai mai visto questo qua presentare una serata?

CHIARA – Non doveva presentare, doveva solo introdurti, e l'ha fatto.

EMILIO – Ha alzato l'aspettativa!

CHIARA – Ha alzato l'aspettativa, perché pensava che la rispettassi!

*Silenzio. Entra Franco.*

FRANCO – Ragazzi, che succede?

CHIARA – Niente, scusa.

FRANCO – Andate a parlare fuori, per favore.

EMILIO – Ci mandi via?

FRANCO – Non mi piace che urlate qui dentro.

EMILIO – Non ti piace che urliamo qui dentro?

FRANCO – No.

EMILIO – Cos'è? L'Hilton Hotel?

FRANCO – No, ma non si urla.

EMILIO – Sennò ti mando via i clienti che non hai?

CHIARA – Emilio.

FRANCO – *(a Emilio)* Hai bevuto?

CHIARA – Sì, ha bevuto.

EMILIO – *(a Chiara)* Che cazzo dici?

CHIARA – *(a Franco)* Scusa, lo porto via.

EMILIO – Sto bevendo un bicchiere, ti sembra ubriaco?

CHIARA – Mi sembra che prima vai a letto e meglio stiamo tutti.

EMILIO – Ma vacci te a letto.

*Pausa. Chiara si alza.*

CHIARA – Ok, io vado.

EMILIO – Possiamo andare insieme?

CHIARA – Domani lavoro.

EMILIO – E allora? È presto.

CHIARA – Buonanotte.

*Chiara fa per andare, Emilio la prende per un braccio.*

FRANCO – *(avvicinandosi)* Oh.

EMILIO – *(lasciando il braccio di Chiara)* Ora andiamo. Voglio solo capire da Franco da quant'è che ha questo pubblico di merda.

FRANCO – Vai Chiara, ci penso io.

EMILIO – Ci pensi tu a cosa?

FRANCO – Che vuoi Emilio?

EMILIO – Voglio che rispondi alla domanda.

FRANCO – Che domanda?

EMILIO – Da quant'è che vi siete ridotti a farli ridere con questo schifo?

CHIARA – *(a Emilio)* Sei proprio uno stronzo.

FRANCO – Esci.

EMILIO – Perché non rispondi?

FRANCO – Ti ho detto di uscire.

EMILIO – Esco se mi rispondi.

FRANCO – Sei tu che hai fatto schifo, Emilio. Hai fatto il pezzo peggiore che ti abbia mai visto fare. Manco avrei dovuto pagarti, ma ti pago perché so che una serata così capita a tutti e ti ci devi abituare, perché 'sto mestiere è così: un giorno fai il divo e il giorno dopo fai una merda. Non frignarti addosso e vai a casa.

*Emilio si alza barcollando e si avvicina a Franco.*

EMILIO – Mi vuoi veramente insegnare come si fa il mestiere? Tu? *(pausa)* Tu fai il barista, Franco. Sei tu che ti devi abituare al fatto che sei un fallito.

CHIARA – *(prendendo Emilio)* Basta, andiamo via.

EMILIO – *(divincolandosi, a Franco)* Hai capito? Rivuoi i tuoi soldi?

*Emilio prende delle banconote dal portafoglio e le butta per terra.*

EMILIO – Ecco i tuoi soldi.

FRANCO – Bello show, potevi farlo sul palco.

CHIARA – Franco, per favore!

*Emilio si avvicina a pochi centimetri da Franco, che rimane immobile.*

FRANCO – E ora?

EMILIO – Quello che ho fatto sul palco io tu te lo sogni.

FRANCO – Certo, perché io sono un barista, no?

EMILIO – Bravo, hai capito.

FRANCO – Però sai cosa? Nonostante stia qui dentro a farmi un culo così per mandare avanti tutto, nonostante le botte che ho preso che tu nemmeno te le immagini perché sei un ragazzino drogato e alcolizzato che non si è mai preso una responsabilità in vita sua...

CHIARA – Franco basta.

FRANCO – ...nonostante questo, lo sai cos'è divertente? *(pausa)* Che faccio comunque più ridere di te.

*Emilio spintona Franco, che reagisce facendo barcollare Emilio all'indietro. Chiara si mette in mezzo fra i due.*

CHIARA – Basta!! *(pausa)* Ma che avete da dimostrare? A chi? *(pausa)* Eh? A chi? È davvero così importante? Chi fa ridere di più ha vinto? E cosa vincete? *(pausa)* Cosa vincete?

*Silenzio.*

FRANCO – Andate a casa.

*Franco esce. Chiara guarda Emilio. Pausa.*

CHIARA – Buenanotte.

*Chiara fa per uscire.*

EMILIO – Aspetta.

*Chiara si ferma.*

EMILIO – Mi spiace. *(pausa)* Mi dispiace.

CHIARA – Ho capito.

EMILIO – Andiamo a casa insieme.

CHIARA – No.

EMILIO – Perché no?

CHIARA – Perché no.

EMILIO – Perché?

CHIARA – Non insistere.

EMILIO – Ho fatto lo stronzo, scusami. Ho avuto una brutta serata e ho detto cazzate.

CHIARA – Lo hai aggredito.

EMILIO – Non l'ho aggredito.

CHIARA – Emilio, lo hai aggredito.

EMILIO – Perché mi ha provocato!

CHIARA – Perché ti ha detto la verità!

*Silenzio lungo.*

CHIARA – Stamani mi ha chiamato Claudio dell'Albatros. Mi ha detto "perché non torni a fare una serata, ti va?". E io ero così contenta, ho pensato *(sorridente)* "aveva ragione Emilio, bastava aspettare". Ho pensato che forse potevamo riprovarci, forse mi ero arresa troppo in fretta. Ti immagini? Riprovarci insieme?

*Emilio si siede. Pausa.*

CHIARA – Ma poi ho capito che non aveva chiamato per me, era solo una frase di circostanza. Aveva chiamato per te. Voleva sapere come stavi, dopo l'ultima serata in cui sei salito completamente fatto sul palco, aggredendo il pubblico e rifiutandoti di scendere: "lo sai, Chiara, Emilio è un amico, abbiamo continuato a chiamarlo anche per dargli una mano, sapendo che gli altri non lo chiamano più, ma devi capire che non è possibile lavorare così, non fa più ridere, è molesto, ci manda via i clienti. Per favore, fallo ragionare". *(pausa)* E io sono rimasta in silenzio, e lui ha capito. Ha capito che per mesi mi hai mentito ogni singola volta che ci siamo sentiti al telefono, ogni week end che sono venuta a trovarti e guarda caso eri sempre libero da serate, e mi raccontavi di quanto eri bravo, e di quanto ormai la gente ti adorasse appena salivi sul palco. *(pausa)* E io mi son sentita un'idiota a non aver ascoltato quella vocina che mi diceva "ehi, è già strano che voglia passare due settimane tutte con te, ma due mesi? Due mesi senza il suo pubblico, solo per stare con te?". E ho capito che non stavi lasciando niente per me, semplicemente io ero l'unica persona del pubblico che ti era rimasta.

*Pausa. Rientra Franco, che ha sentito la conversazione.*

*Silenzio lungo.*

*Chiara esce.*

*Emilio si alza, barcolla in avanti, ma cade per terra. Pausa. Franco lo tira su. Emilio lo abbraccia, non lo lascia andare. Franco fa per staccarsi, ma poi si lascia abbracciare. Emilio inizia a piangere sommessamente.*

*Buio.*

## **Scena 14 Confine**

*Luce sulla scena.*

*Emilio e Franco sono al tavolino, molto ubriachi. Ridono sguaiatamente. Poi iniziano a parlare, cercando di non ridere, ma scoppiano a ridere continuamente.*

EMILIO – E ora come faccio?

FRANCO – A me lo chiedi?

EMILIO – Sei tu il maestro.

FRANCO – Io? Certo, impara da me, che andrai lontano!

*Ridono e si versano da bere.*

EMILIO – A te, che il massimo della tua giornata è portare a scuola tua figlia per guardare le altre mamme.

*Ridono e bevono.*

FRANCO – A te, che quando ti vedo esprimo un desiderio, perché sei la stella più cadente che abbia mai visto.

*Ridono e bevono.*

EMILIO – A te, che hai mandato a puttane il tuo talento per la famiglia, e poi hai mandato a puttane pure la famiglia.

*Ridono e bevono.*

FRANCO – A te, che hai iniziato questo mestiere per far ridere Chiara e ora la fai ridere solo a letto.

*Franco ride. Emilio smette di ridere.*

EMILIO – Te l'ha detto Chiara?

*Pausa.*

EMILIO – Cosa ti ha detto?

*Franco torna serio.*

FRANCO – Niente.

EMILIO – Non dovresti riderci.

*Pausa. Scoppiano a ridere.*

EMILIO – A te, che ti sei sempre voluto scopare la mia ragazza.

*Ridono e bevono.*

FRANCO – A te, che sei alcolizzato a nemmeno 25 anni.

*Ridono e bevono.*

EMILIO – A questo enorme gioco, in cui tutti ci scanniamo come bestie. E non conta niente, perché abbiamo perso entrambi!

*Scoppiano a ridere.*

FRANCO – Strade diverse, stesso risultato.

*Ridono e bevono. Pausa.*

FRANCO – *(guardando il pubblico)* A questo pubblico, che è il giudice di tutto, ed è l'unica cosa in cui crediamo.

*Emilio guarda il pubblico, smette di ridere, poi guarda Franco che continua a guardare il pubblico incantato. Pausa. Emilio torna a guardare il pubblico. Pausa.*

EMILIO – Chi sono?

*Pausa. Franco guarda come incantato davanti a sé.*

EMILIO – Sono quelli di prima. Quelli che c'erano prima. *(pausa)* Accendi la luce.

*Franco inizia ad avanzare verso il pubblico.*

EMILIO – Franco.

FRANCO – Voglio toccarli.

EMILIO – Torna indietro

FRANCO – Perché?

EMILIO – Mi fanno paura.

*Franco arriva al confine con il proscenio in penombra.*

EMILIO – Fermati.

*Pausa.*

FRANCO – Non devi mai aver paura del pubblico.

*Franco oltrepassa il confine, va in buio.*

*Emilio rimane immobile.*

*Buio.*

### **Scena 15 Tutto finto**

*Buio.*

DOTTORESSA – Emilio. *(pausa)* Emilio.

*Luce sul proscenio.*

*Emilio è seduto sulla sedia, rivolto verso il pubblico, come in trance.*

DOTTORESSA – *(scuotendolo)* Emilio.

*Emilio si scioglie dalla trance, si gira verso la dottoressa.*

DOTTORESSA – Tutto bene?

EMILIO – Sì.

DOTTORESSA – Sicuro?

EMILIO – Sì.

DOTTORESSA – Perché non mi ha detto che ha discusso con Franco?

EMILIO – Non ho discusso con Franco, si è solo messo in mezzo.

DOTTORESSA – Ma poi Chiara è andata via. Cos'è successo?

EMILIO – Gliel'ho detto, abbiamo bevuto. *(pausa)* Abbiamo brindato, in realtà.

DOTTORESSA – Brindato?

EMILIO – Sì. L'abbiamo presa a ridere. *(pausa)* È il nostro lavoro, dottoressa. Ridiamo dello schifo che abbiamo dentro e alleggeriamo la coscienza al pubblico.

*Pausa.*

DOTTORESSA – E dopo non ricorda niente? Si è svegliato in macchina ed è venuto qui.

*Emilio si gira verso il pubblico.*

DOTTORESSA – Emilio.

EMILIO – Sì.

*Pausa.*

DOTTORESSA – I vicini hanno sentito delle urla.

EMILIO – Eh?

DOTTORESSA – Vi hanno sentito litigare pesantemente. Qualcosa su Chiara.

*Pausa.*

EMILIO – Chi gliel'ha detto?

DOTTORESSA – Se lo ricorda?

EMILIO – Non abbiamo litigato! Chi gliel'ha detto?

*Il telefono squilla, la dottoressa alza a riabbassa la cornetta senza rispondere. Emilio guarda la porta.*

EMILIO – Chi c'è là fuori?

*Emilio fa per alzarsi, ma la dottoressa lo trattiene.*

DOTTORESSA – Emilio. Le faranno delle domande, non si deve agitare. Lei è in stato confusionale e io sono qui per/

EMILIO – Che domande?

DOTTORESSA – Sul vostro litigio.

EMILIO – Non abbiamo litigato! Chiedetelo a Franco!

DOTTORESSA – Non possiamo chiederlo a Franco, Emilio. Ricorda? *(pausa)* Era già morto quando lei è uscito dal locale.

*Silenzio. Emilio rimane immobile.*

DOTTORESSA – Lo so che è stato un incidente. Mi dica cosa è successo. *(pausa)* È caduto?

EMILIO – *(fra sé)* Non è morto.

DOTTORESSA – Come?

EMILIO – Non è morto! *(indicando il pubblico)* È lì!

*Emilio si alza in piedi agitato.*

DOTTORESSA – *(girandosi verso il pubblico)* Che vuol dire?

*Emilio inizia a respirare affannosamente. La dottoressa si alza, cerca di avvicinarsi ma Emilio si allontana.*

DOTTORESSA – Che vuol dire “è lì”?

EMILIO – Ho cercato di fermarlo.

DOTTORESSA – Certo.

EMILIO – Non è stata colpa mia.

DOTTORESSA – *(cercando di avvicinarsi lentamente)* Lo so.

EMILIO – Smettila! Non sai un cazzo!

*Emilio cammina avanti e indietro, è in iperventilazione.*

DOTTORESSA – Allora spiegami.

EMILIO – È tutto finto.

DOTTORESSA – Cosa?

EMILIO – Tutto! Queste sedie, questo pavimento, tu! Siete finti! Non esiste! Questa roba non esiste! *(indicando il pubblico)* Solo quello è vero! Quella è l'unica cosa vera qui dentro! Lui è andato lì!

*Emilio respira sempre peggio. La dottoressa rimane immobile.*

EMILIO – Non sono stato io a spingerlo, è voluto andare lui! Te lo giuro! *(al pubblico)* Voi l'avete visto! È voluto andare lui!

*Emilio è quasi in apnea. La dottoressa si avvicina velocemente, lo abbraccia e lo stringe.*

DOTTORESSA – Respiri. Con me. *(fa un respiro profondo)* Respiri.

*La dottoressa inspira ed espira con calma.*

DOTTORESSA – Con me, così.

*La dottoressa fa grandi respiri. Lentamente, Emilio torna a respirare e all'improvviso scoppia in un pianto silenzioso, stringendo la dottoressa.*

*Lo telefono squilla. I due rimangono abbracciati.*

*Buio.*

## **Scena 16** Le uniche

*Luce sul proscenio.*

*La dottoressa è seduta al suo posto. Sta guardando il pubblico.*

*Entra Chiara.*

CHIARA – Permesso.

DOTTORESSA – Buongiorno.

*La dottoressa la fa accomodare. Poi compone un numero sul telefono.*

DOTTORESSA – Marta, può far venire Colasanta, per favore?

*La dottoressa riaggancia. Pausa.*

DOTTORESSA – Avete fatto richiesta per la perizia?

CHIARA – Sì. *(pausa)* Ma l'avvocato preferisce che sia il giudice a nominare il medico legale. Ha più valore in processo.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Ne avevamo parlato. Sono disposta a fare una perizia giurata.

CHIARA – Se lei ha ragione, lo confermerà anche il suo collega.

*Silenzio. Chiara guarda l'orologio.*

DOTTORESSA – Quando saprete il nome del medico, me lo comunici: vorrei passargli la documentazione acquisita in queste due settimane. Pensavo di dovermene occupare, quindi ho molto materiale.

CHIARA – Dottoressa.

DOTTORESSA – È nell'interesse di Emilio.

CHIARA – So che vuole credergli.

DOTTORESSA – Non è questione di credere, ho fatto una valutazione psichiatrica.

CHIARA – Non mi interessa.

DOTTORESSA – Emilio ha un disturbo psicotico e questo deve emergere chiaramente.

CHIARA – Emilio è uno stronzo e un assassino. Questo deve emergere.

*Pausa.*

DOTTORESSA – Non è un assassino.

CHIARA – No? E in base a cosa lo dice? Era lì?

DOTTORESSA – No, e in quel momento neanche lei.

*Pausa.*

CHIARA – Pensa di conoscerlo perché ci ha parlato quaranta minuti?

DOTTORESSA – No, ma so che è malato.

CHIARA – Certo che è malato: è un alcolista, depresso e narcisista. E se avesse avuto le palle di dirmi la verità avrei potuto aiutarlo, ma non è quello che ha scelto di fare.

DOTTORESSA – Ha ragione ad essere arrabbiata/

CHIARA – Non sono arrabbiata. Sono annientata. *(pausa)* Sono io che ho trovato Franco. Sono andata al locale il giorno dopo, per scusarmi, e davanti c'era sua figlia attaccata al campanello da chissà quanto. E io: "non ti preoccupare, tesoro, ho le chiavi, papà sarà uscito un attimo". *(pausa)* Io l'ho portata lì dentro. *(pausa)* E Franco stava lì, in una pozza di sangue, e tutto quello che avrei dovuto fare era coprire gli occhi di sua figlia prima che vedesse e non sono riuscita a fare nemmeno quello.

*Silenzio.*

CHIARA – Non mi interessa se vede le persone o gli unicorni o che cazzo vede, so che quella sera lo ha aggredito. So che è rimasto lì tutta la notte e che quando sono andata via hanno litigato ancora. È stato un incidente? Forse. Forse è scivolato da solo e ha battuto la testa sul bancone. Non lo sapremo mai. Ma so che se Emilio non fosse stato in quelle condizioni, Franco sarebbe con sua figlia adesso.

*Silenzio.*

DOTTORESSA – Quello che ha vissuto è terribile e non voglio giustificare Emilio in nessun modo. *(pausa)* Ma il processo sarà per omicidio, non per le menzogne che le ha detto negli ultimi sei mesi. E se lei non è disposta a dargli nemmeno il beneficio del dubbio, io non credo che sia la persona adatta ad occuparsi della sua difesa. *(pausa)* Emilio si fida di lei. Ha delegato a lei tutte le decisioni perché non è stabile mentalmente e si fida di lei. E ha diritto di sapere se non dovrebbe farlo.

*Silenzio.*

DOTTORESSA – Quando ho parlato con la polizia due settimane fa, sono rientrata in questo studio, ho guardato Emilio e non avevo nessun dubbio di trovarmi di fronte ad un bugiardo e forse un assassino. Era ovvio che stesse cercando di fuggire fingendosi pazzo. *(pausa)* Ma ho comunque chiesto agli agenti di farmi terminare la seduta, perché c'era qualcosa nel modo in cui mi parlava che mi ha fatto pensare che non fosse completamente consapevole di ciò che era successo. E non era l'alcol. E non erano gli antidepressivi. *(pausa)* È vero, è un bugiardo, ma ogni b che ha raccontato a lei era solo lo strascico di una menzogna molto più ampia che raccontava a sé stesso. Era talmente accecato dal suo desiderio di rivalsa che ha iniziato a sostituire ciò che succedeva con ciò che avrebbe voluto che succedesse. Fino a distorcere fisicamente la sua percezione. Fino a pensare che tutto questo - io, lei, questo telefono - tutto questo non sia reale *(indicando il pubblico)* e che quello lo sia, perché le persone che vede oltre questa parete sono

le uniche che non lo fanno sentire un fallito. Sono le uniche che ci sono sempre state, le uniche che hanno visto tutto fin dall'inizio. *(pausa)* Le uniche che sanno che non ha ucciso Franco. *(pausa)* È vero, io non c'ero quella sera e lo conosco da solo due settimane. Ma ho guardato con lui questa parete almeno cinquanta volte, e ho guardato lui guardarla e, qualsiasi cosa lui ci veda, le assicuro che per lui è reale.

*Silenzio.*

DOTTORESSA – Mi lasci solamente passare la documentazione al perito.

*Pausa. Chiara annuisce.*

*Il telefono squilla, la dottoressa risponde.*

DOTTORESSA – Sì. *(pausa)* Un secondo.

*La dottoressa guarda Chiara che annuisce.*

DOTTORESSA – Lo faccia entrare, grazie.

*La dottoressa riaggancia.*

*Emilio entra, rimane per un secondo sulla porta.*

DOTTORESSA – *(alzandosi)* Vi lascio soli.

*La dottoressa esce. Emilio avanza lentamente e si siede al posto della dottoressa.*

*Emilio guarda Chiara che ha lo sguardo basso. Silenzio.*

EMILIO – Grazie.

*Chiara rimane in silenzio. Emilio si gira verso il pubblico. Chiara alza lo sguardo e lo vede. Si gira verso il pubblico, poi nuovo verso Emilio. Silenzio.*

*Poi Chiara si avvicina e prende la mano di Emilio che la guarda. Pausa.*

*Chiara si gira verso il pubblico e così fa Emilio.*

*Silenzio.*

*Buio.*